



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 117

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE FACENTE FUNZIONI DELLA
REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA,
DOTTOR OTTAVIO SFERLAZZA

119^a seduta: mercoledì 5 dicembre 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3
DE SENA (PD), deputato	3
VELTRONI (PD), deputato	3

Seguito dell'esame di proposte di declassifica

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 4

**Seguito dell'audizione del procuratore facente funzioni della Repubblica
presso il tribunale di Reggio Calabria, dottor Ottavio Sferlazza**

PRESIDENTE:		
PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 21, 22 e passim	
SANTELLI (PdL), deputato	14	
TASSONE (UdCPTP), deputato	24, 27	
GARRAFFA (PD), senatore	24, 25, 26	
PAOLINI (LNP), senatore	25	
VELTRONI (PD), deputato	23, 29	
GARAVINI (PD), deputato	29	
ALLEGATO: Proposte del Comitato regime degli atti approvate nella seduta del 5 dicem- bre 2012	32	
		SFERLAZZA Pag. 6, 25, 26
		PRESTIPINO 14, 15, 21 e passim

Intervengono il procuratore facente funzioni della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, dottor Ottavio Sferlazza e il procuratore aggiunto, dottor Michele Prestipino Giarritta.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

Sui lavori della Commissione

DE SENA. Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire sui lavori della Commissione per segnalare la situazione del Pontino in Basilicata che è diventata preoccupante perché, negli ultimi due anni, si sono verificati una trentina di attentati, tra incendi, sparatorie e intimidazioni. È un'*escalation* che effettivamente preoccupa in un territorio abituato a *standard* di sicurezza maggiori. Sottopongo questa dinamica criminale alla sua attenzione, Presidente, anche per verificare, come lei riterrà più opportuno, se si tratta di una qualificazione della delinquenza locale o di penetrazione delle mafie tradizionali, e specialmente della 'ndrangheta.

Preannuncio, infine, che depositerò una relazione sull'incontro avvenuto con la Commissione speciale del Parlamento europeo sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro (CRIM) lo scorso 31 ottobre, dato che, in tale circostanza, sono state avanzate richieste che vorrei sottoporre alla sua attenzione.

VELTRONI. Signor Presidente, oggi a Scampia è avvenuto un ulteriore assassinio di camorra di particolare efferatezza. Infatti gli assassini sono entrati nel cortile di una scuola e hanno freddato il padre di un bambino. Il ripetersi di tali episodi in quell'area – in particolare a Scampia – e, in generale, la situazione che si sta creando da alcuni mesi a Napoli, a mio avviso, richiederebbero un ulteriore approfondimento, per capire quali equilibri sono saltati e quali dinamiche si sono messe in moto. Ritengo giusto dare un segno d'attenzione verso quest'ambito da parte nostra, o

convocando qui le persone da ascoltare o recandoci a Napoli, la Commissione tutta o anche solo la Presidenza.

La seconda questione che desidero sottoporle, signor Presidente, è l'urgenza di accelerare la stesura della Relazione sulle vicende degli anni 1992 e 1993: non so quali saranno gli esiti dell'attuale legislatura, ma ho l'impressione che prima facciamo, meglio è, visto il clima di generale mancanza di responsabilità che circola. Sarei dunque dell'idea di accelerarne la stesura, perché la cosa peggiore che può accadere è che tutto il lavoro fatto rimanga appeso nell'aria, come spesso purtroppo è successo nella storia del nostro Parlamento.

PRESIDENTE. Colleghi, riporterò le questioni sollevate all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza. Per quanto riguarda la città di Napoli, da qualche tempo in Commissione era stata manifestata viva preoccupazione per il negativo evolversi della situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico. In seguito a tali sollecitazioni, avevo chiesto alla procura ed alla DDA una relazione per aggiornarci sulla situazione, che dovrebbe arrivare a momenti e che potrebbe essere la base per adottare un'iniziativa del tenore di quella auspicata dall'onorevole Veltroni.

Per quanto riguarda la Relazione sulle stragi, ho già compiuto qualche passo in avanti nella scrittura di quelle che in realtà saranno più che altro comunicazioni conclusive del Presidente, delle quali quindi mi faccio carico in esclusiva, che verranno poi sottoposte alla valutazione della Commissione. Si tratta di un lavoro che sto portando avanti con molto scrupolo, sulla scorta dei documenti riordinati dai nostri collaboratori.

Seguito dell'esame di proposte di declassifica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame di proposte di declassifica.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre il senatore Lauro ha illustrato le proposte di declassificazione a regime libero di atti e documenti elaborati dal Comitato regime degli atti, il cui elenco è già stato pubblicato in allegato al resoconto di tale seduta.

Non essendoci richieste di intervento, metto quindi ai voti le proposte del Comitato regime degli atti illustrate dal senatore Lauro.

Sono approvate.

(All'unanimità)

Seguito dell'audizione del procuratore facente funzioni della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, dottor Ottavio Sferlazza, accompagnato dal procuratore aggiunto dottor Michele Prestipino Giarritta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, dottor

Ottavio Sferlazza, che saluto e ringrazio per essere tornato, accompagnato dal procuratore aggiunto, dottor Michele Prestipino Giarritta.

L'audizione odierna è la prosecuzione, seppure a notevole distanza di tempo, del nostro precedente incontro, risalente al 3 luglio, che fu interrotto a causa dell'inizio dei lavori d'Aula. Chiedo scusa ai nostri ospiti se li riceviamo con tanto ritardo rispetto alla seduta precedente. Nel frattempo, peraltro, sono emersi alcuni fatti sui quali vorrei richiamare brevemente l'attenzione perché per i nostri autorevoli interlocutori potrebbero costituire un'occasione per fornire qualche ulteriore aggiornamento. Tali fatti hanno destato l'attenzione, e per alcuni aspetti anche l'allarme, di questa Commissione. Mi riferisco essenzialmente all'archiviazione da parte del Gip di Reggio Calabria della posizione di un consistente numero di indagati nell'ambito della notissima operazione «Crimine» e alla ulteriore, recente operazione denominata «Saggezza», portata a termine dalla procura reggina. Quest'ultima operazione appare particolarmente interessante anche perché ha messo in luce un'inedita struttura associativa della 'ndrangheta, la cosiddetta «corona», un organismo che sembrerebbe riunire cinque locali della fascia ionica reggina, la cui valutazione si può ricondurre ad un discorso, cui avevamo già accennato nel corso dell'audizione precedente, relativo all'effettiva organizzazione della 'ndrangheta e alla centralizzazione dei comandi nel contesto calabrese, nazionale e internazionale.

Ci interessa, inoltre, ciò che è emerso a Milano nell'ambito dell'operazione «Blue Call», dove, ancora una volta, emerge la non comune capacità della mafia calabrese di fagocitare le imprese e di inquinare il mercato.

Voglio ricordare infine ai colleghi che nel lasso di tempo intercorso tra il 3 luglio e la giornata odierna è avvenuto un ulteriore fatto di grandissimo rilievo, cioè il commissariamento del consiglio comunale del comune di Reggio Calabria, evento di rilevanza tale da essere stato giustamente sottolineato anche dalla stampa nazionale.

Come ricorderete, il 3 luglio il dottor Sferlazza e i suoi collaboratori avevano iniziato a rispondere alle nostre domande. A causa dell'interruzione del dibattito, dovuta ai lavori dell'Aula, ne sono rimaste alcune inevase che mi permetto di riepilogare anche per facilitare l'ascolto ai colleghi presenti.

L'onorevole Napoli aveva chiesto se risulta che le cosche siano collegate, in maniera organizzata, anche con la città Roma e con il Lazio.

Il senatore Lumia aveva posto domande su una presunta trattativa avvenuta dopo i fatti di Duisburg e sui rapporti internazionali della 'ndrangheta in ordine al narcotraffico.

L'onorevole Granata aveva chiesto se vi sono state denunce da parte di un gruppo imprenditoriale preciso, il gruppo Marcegaglia, di estorsioni avvenute nel corso dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria.

L'onorevole Garavini aveva domandato quali fossero i problemi principali da risolvere per poter operare la confisca di beni della 'ndrangheta nei Paesi dell'Unione europea; chiedeva, inoltre, di sapere quali siano le

proiezioni delle grandi cosche dei Condello e De Stefano sull'economia, le istituzioni e la politica; infine, chiedeva aggiornamenti – se ve ne sono – sul caso Fallara e sulla estradizione di Aldo Miccichè dal Venezuela.

Infine, la senatrice Leddi aveva chiesto se vi erano novità riguardo alla penetrazione e all'espansione delle cosche di 'ndrangheta nel territorio piemontese.

Do quindi la parola al dottor Sferlazza.

SFERLAZZA. Signor Presidente, innanzi tutto desidero rivolgere un cordiale saluto a lei, ai componenti della Commissione e a tutti i presenti, nonché un sentito ringraziamento per aver convocato il prosieguo di quest'audizione, cosa che denota chiaramente la sensibilità istituzionale che la Commissione continua a manifestare e a riservare ai problemi giudiziari della Calabria.

Come sicuramente i commissari ricorderanno, nel corso della precedente audizione, nei limiti consentiti dalla tirannia del tempo, avevo tentato di offrire alla loro riflessione una sintetica esposizione introduttiva, allo scopo di delineare quelli che erano e sono tuttora gli obiettivi strategici che si era prefissa la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sin dall'insediamento del dottor Pignatone, quindi nel suo modulo organizzativo. Ricordo che tali obiettivi sono la disarticolazione delle cosche di 'ndrangheta – che passa ovviamente attraverso la cattura dei latitanti delle grandi dinastie mafiose – nonché l'individuazione ed il contrasto di quella che con un'espressione sintetica, ma molto nota, è ormai stata definita come «area grigia», caratterizzata da quella compiacente contiguità e da quella collusione che consentono alla 'ndrangheta di penetrare le istituzioni e l'economia, grazie a esponenti delle politica, delle istituzioni, delle professioni e dell'imprenditoria, che si prestano a tali forme di collusione compiacente.

Vi sono poi il contrasto ad una delle principali attività, che costituisce la maggior fonte di ricchezza insieme all'estorsione – vale a dire il traffico, internazionale e non solo, di sostanze stupefacenti – e, infine, l'aggressione ai patrimoni illeciti, che, come ho avuto modo di chiarire, è stata perseguita attraverso una doppia via: le misure di prevenzione, settore al quale è stato dato particolare impulso – come dimostrano ampiamente i dati statistici di cui disponiamo, che eventualmente possiamo fornirvi – e sul quale il dottor Prestipino, che lo coordina, potrà sicuramente essere molto preciso ed aggiornato; gli strumenti offerti dal processo penale, attraverso gli istituti processuali del sequestro preventivo, al quale facciamo ricorso molto frequentemente, sequestrando beni, aziende ed imprese, soprattutto in sede di contestazione del reato d'intestazione fittizia di beni (ai sensi dell'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge n. 306 del 1992).

Fatta questa premessa, che sostanzialmente ribadisce quanto avevo già detto in apertura nel corso della precedente audizione, mi preme sottolineare che, nei cinque mesi che ci separano dal precedente incontro, i

suddetti obiettivi sono stati perseguiti e ottenuti grazie alla nostra incessante attività ed alla nostra tenacia investigativa.

A tal proposito, devo qui aprire un brevissimo inciso, perché se molti risultati sono stati ottenuti nel corso di questi ultimi anni, lo dobbiamo sostanzialmente ai seguenti fattori: un metodo di lavoro nuovo – che si basa sul coordinamento da parte della direzione distrettuale antimafia nei confronti degli apparati di polizia – ed una collaborazione tra le stesse Forze di polizia, per evitare forme di ostacolo reciproco, di sovrapposizione e di competitività sterile.

L'efficace azione di coordinamento tra le direzioni distrettuali antimafia interessate in determinate indagini, soprattutto alla luce della presenza sempre più evidente e pervasiva della 'ndrangheta nelle aree geografiche più ricche del nostro Paese, ha portato ad una collaborazione e ad un coordinamento investigativo che si sono rivelati particolarmente efficaci e significativi. Si è trattato infatti di una leale collaborazione tra la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e quella di Milano, ma anche del Piemonte, dell'Emilia e soprattutto della Lombardia (e intendo qui richiamare, ad esempio, gli straordinari risultati dell'operazione «Crimine», l'ultima alla quale ha fatto riferimento il Presidente).

Avendo raggiunto e continuato a raccogliere i frutti della suddetta incessante attività di contrasto in questi cinque mesi che ci separano dall'ultima audizione, mi limiterò a ricordare alcuni punti in maniera molto schematica e sintetica, tramite brevi *flash*; il collega Prestipino, che coordina la fascia territoriale di riferimento, se lo ritiene, potrà poi aggiungere eventualmente ulteriori dettagli.

Nel luglio 2012, successivamente alla nostra audizione, con l'operazione «Reale 5» (che si ricollega alle operazioni Reale 1, 2, 3 e così via), è stato inferto un colpo abbastanza pesante alla cosca Pelle, detta «Gambazza», perché – per usare una terminologia giornalistica – è stata fatta terra bruciata attorno ai fiancheggiatori del defunto Pelle Antonio, deceduto mentre si trovava agli arresti domiciliari. Si tratta di un'operazione particolarmente importante, perché ha disarticolato il circuito relazionale, familiare e parentale di questa cosca, che lo aveva efficacemente coperto. C'è da sottolineare un dato di rilievo giurisprudenziale, ossia il fatto di aver contestato, oltre a tanti altri reati di tipo tradizionale, anche quello di procurata inosservanza di pena, applicando una giurisprudenza della Corte di cassazione che ritiene inapplicabile l'esimente del rapporto di parentela, nel senso che non è possibile invocare i sentimenti di solidarietà familiare per giustificare e scriminare condotte di sottrazione del latitante alle ricerche.

Un'altra importante operazione che è stata eseguita nell'agosto 2012 – sulla quale il collega Prestipino, se lo ritiene, potrà aggiungere altre considerazioni – ha colpito le cosche Ruga-Vallelonga-Leuzzi e ha riguardato il territorio di Monasterace. Si è trattato di un'operazione particolarmente importante perché ha colpito cosche molto attive in quella zona, che, come sapete, è stata connotata da reiterati episodi di intimidazione a danno di amministratori pubblici e soprattutto del sindaco, la farmacista

Lanzetta, che è stata più volte obiettivo sia di gravi attentati incendiari (contro la sua farmacia), sia dell'esplosione di colpi di arma da fuoco (contro la sua autovettura o la farmacia). Ritengo tale operazione – che si è avvalsa anche del contributo probatorio del collaboratore Belnome Antonio – meritevole di particolare attenzione perché ha consentito la disarticolazione un'organizzazione che consentirà di porre un freno, o quantomeno una limitazione, ai gravi attentati cui facevo riferimento.

L'operazione «Saggezza», della quale parlava il Presidente, risale al novembre 2012, ed è quindi molto recente. Oltre ai tradizionali reati di associazione per delinquere, nel corso di tale operazione sono stati contestati anche alcuni reati fine, come il ricorso abusivo al credito, una rapina, la concorrenza sleale mediante violenza o minaccia, frode in pubbliche forniture, gestione e controllo di attività economiche e appalti. Si è trattato di un'operazione che ha interessato una fascia particolare della locride, e soprattutto le locali di Ardore, Canolo, Ciminà, Cirella di Platì e Antonimina. L'aspetto diciamo singolare, che ha sollecitato la curiosità della stampa e non solo, è emerso nel corso delle intercettazioni ambientali in cui è stata evocata una struttura chiamata, appunto, «corona». Chiarirò molto sinteticamente di cosa si tratta, spiegando che tale struttura risulta costituita da un capo corona, due capi consiglieri e due consiglieri. In realtà non si tratta di una novità assoluta. È vero che è la prima volta che ci imbattiamo in essa dal punto di vista investigativo, però è anche vero che vi era già traccia di questo nome e di questa figura in un codice segreto rinvenuto nel covo di un latitante, tale Chilà, nel 1987. Mi preme sottolineare che, sostanzialmente, questa non è altro che una struttura sovraordinata alle locali, nel caso di specie raccoglie le cinque che ho nominato, e dovrebbe avere la funzione di conferire alle locali, che singolarmente avrebbero un peso specifico limitato, una maggiore forza.

Inoltre, mi preme sottolineare che, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, l'esistenza di questa struttura sovraordinata, anche se ovviamente sempre di grado basso, non mette assolutamente in discussione il quadro probatorio acquisito nel corso degli ultimi anni. Mi riferisco soprattutto all'operazione «Crimine» che, ricevendo l'avallo del Gup in sede di sentenza che ha concluso il rito abbreviato, ha sostanzialmente aderito alla costruzione prospettata dalla DDA di Reggio Calabria, vale a dire ha riconosciuto il carattere unitario della struttura organizzativa della 'ndrangheta. Quindi l'esistenza della «corona», cioè di questa figura intermedia sovraordinata alle locali, non incide assolutamente sulla costruzione che ha ricevuto il vaglio favorevole del Gup.

Vorrei ricordare che la struttura organizzativa a carattere unitario della 'ndrangheta è stata recentemente ribadita, stavolta a livello di misura cautelare, dal Gip che ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare nell'operazione «Blue Call» cui faceva riferimento il Presidente e della quale, eventualmente, parleremo in seguito. Infatti anche in sede di misura cautelare – in questo caso è stato importante il coordinamento con la procura di Milano – è stato ribadito il carattere unitario della 'ndrangheta. Devo anche aggiungere che è stata riconosciuta, ancora una volta, la circostanza

aggravante del suo carattere transnazionale, circostanza che, per la verità, era stata esclusa dal Gup che ha emesso la sentenza per l'operazione «Crimine». Avverso questa esclusione, il mio ufficio ha proposto il ricorso per Cassazione che sarà ovviamente valutato.

Volevo aggiungere, a conferma ulteriore che il livello organizzativo della «corona» non inficia assolutamente le acquisizioni probatorie degli ultimi anni, che nello stesso processo «Saggezza» vi è una significativa intercettazione ambientale nel corso della quale quegli stessi soggetti che parlano della «corona» fanno riferimento al «Crimine», cioè alla provincia che, come voi sapete, è la struttura di vertice dell'organizzazione, perché proprio uno dei due interlocutori, riferendosi ai Varacalli, dice: «sono stati sempre, da quando si è formato il "Crimine", Peppe Varacalli il vecchio, lui ha messo la prima pietra, l'ha messa lui là sopra», dimostrando, sostanzialmente, che le emergenze investigative di questa operazione non inficiano e non pongono assolutamente in discussione quelle acquisizioni probatorie cui facevo riferimento. Peraltro, le conversazioni nelle quali si parla della «corona» risalgono al 2006, mentre noi abbiamo delle intercettazioni molto più recenti, effettuate soprattutto presso la lavanderia «Ape Green» e in casa Pelle, dalle quali emerge la struttura unitaria.

Per citare molto brevemente qualche altra operazione, nell'ottobre del 2012 abbiamo avuto l'operazione «Cartaruga» che ha colpito la cosca Rosmini nelle sue cointeressenze economiche e che è significativa perché, nel corso di alcune conversazioni, emerge la figura del consigliere Plutino, tratto in arresto nel 2011, che era stato consigliere comunale, assessore e, credo, presidente di una commissione consiliare. Nel corso di queste indagini è emerso ciò che si era già accertato, cioè l'appoggio che Plutino aveva avuto da parte della cosca Caridi, tanto è vero che in tale occasione venne accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, oltre che di corruzione elettorale aggravata dall'articolo 7.

Un'altra importante operazione alla quale probabilmente il collega Prestipino farà un breve cenno risale al novembre 2012 ed ha colpito la cosca Mammoliti-Rugolo. Si tratta di una operazione molto significativa che, a mio avviso, assume un valore simbolico particolare perché, senza entrare nei dettagli, sono state contestate, oltre alla fattispecie associativa, alcuni episodi estorsivi commessi ai danni di una cooperativa agricola collegata a «Libera» nel tentativo di costringerla a non accettare un'assegnazione di terreni confiscati proprio alla cosca Mammoliti-Rugolo che tentava di rientrarne in possesso o comunque di continuare a gestirli di fatto. Peraltro, su questi lotti, la cooperativa aveva una sorta di servitù di passaggio per accedere ad un altro terreno che le era stato già assegnato. Capite bene il valore simbolico che l'essere riusciti a stroncare questo tentativo assume agli occhi dell'opinione pubblica: si è trattato di un ripristino della legalità e della sovranità dello Stato tramite uno dei principali strumenti di contrasto, vale a dire l'aggressione ai patrimoni illeciti con l'acquisizione al patrimonio dello Stato di beni che, per il solo fatto di essere destinati a funzioni socialmente utili, assumono un valore simbolico e di-

rei anche pedagogico; infatti, cito sempre questo episodio agli studenti, quando ho il piacere di parlare nelle scuole. Questa operazione è stata connotata da episodi molto brutti come la distruzione di ben 600 alberi di ulivo che esprimono, anche simbolicamente, il segnale di chi vuole azzerare tanti anni di lavoro e vuole costringere le cooperative a fermarsi.

Infine, abbiamo l'importantissima operazione «Blue Call» che è stata resa possibile proprio dalla notevole cooperazione investigativa tra la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e quella di Milano che hanno colpito pesantemente la cosca Bellocco. Si è trattato di un'operazione particolarmente significativa per la quale ricordo che, nel corso della conferenza stampa, abbiamo anche cortesemente polemizzato perché avevo parlato del fatto che tale operazione dimostrava, ancora una volta, una forma di infiltrazione, termine utilizzato in senso lato. Infatti, non ritengo che si possa ancora parlare di infiltrazione o di penetrazione dell'economia illegale nell'economia legale anche se, nel caso di specie, furono gli imprenditori a rivolgersi imprudentemente alle cosche, rimanendone poi soggiogati. Esistono alcune intercettazioni particolarmente belle in cui si dice: «sì, tu a questi li puoi anche coinvolgere, ti puoi rivolgere a loro ma poi non te ne liberi più, entrano dentro e non escono più» e altre frasi testuali che non sarei in grado di riferire perché non le ricordo. Ciò dimostra, ancora una volta, la fagocitazione da parte della criminalità – preferisco definirla così – di imprese che sono state letteralmente azzerate, sono state fagocitate con un processo di metastasizzazione, da parte della cosca Bellocco perché avevano avuto l'imprudenza di rivolgersi ad alcuni personaggi in parte, mi pare, per un recupero crediti e in parte per dirimere alcune controversie con soggetti 'ndranghetisti del crotonese, circostanza che non è stato ancora possibile chiarire.

La richiesta di aiuto su due fronti ha determinato inizialmente la pretesa di una somma, che costituiva una parte del credito che costoro avrebbero fatto recuperare; alla fine, però, le imprese in questione – che per altro operavano in un settore molto redditizio, quello dei *call center*, anche con commesse da parte di grandi imprese, come Sky e Mediaset – sono state completamente fagocitate e si sono ritrovate i suddetti soggetti come padroni assoluti. Quest'operazione è particolarmente importante perché dimostra non solo il frutto di un grande, efficace coordinamento, sia tra procure distrettuali sia, per esempio, con la procura di Lugano, che ha collaborato per la presenza di un personaggio operante in quel territorio, ma – ribadisco – anche la sinergia investigativa intercorsa tra gli organi di polizia coinvolti (Carabinieri, ROS, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, per la parte più propriamente economico-finanziaria).

Qual è il significato di quest'operazione? Nel corso della conferenza stampa, ho detto che, ancora una volta, essa ha dimostrato come non solo la 'ndrangheta, ma qualunque forma di criminalità organizzata di stampo mafioso in genere, comunque localmente determinata, sia un ostacolo allo sviluppo. Non si può pensare alla convivenza con la mafia che qualcuno aveva evocato qualche anno fa: non è assolutamente pensabile, perché con la mafia non bisogna fare affari. In quella conferenza stampa, tutti ab-

biamo auspicato soprattutto che gli imprenditori si rendano finalmente conto non solo che ciò non deve essere fatto per motivi etici, ma che non è neanche conveniente da un punto di vista utilitaristico o opportunistico, proprio perché si corre il rischio di vedere fagocitate attività economiche molto solide e di perdere tutto.

Ciò dimostra ancora una volta quello che ho sostenuto, forse andando oltre: la 'ndrangheta e tutte le forme di criminalità organizzata, a mio avviso, sono un pericolo non solo per l'economia, ma anche per la democrazia. Ritengo infatti che esista uno stretto nesso strutturale tra legalità, libertà e democrazia: l'inquinamento di questo settore – che significa scoraggiare gli investimenti e favorire il sommerso, quello che in termini economici si chiama «delocalizzazione» e soprattutto l'omessa tutela di norme in materia di lavoro e assunzione – determina a cascata una serie di illegalità che, a mio avviso, costituiscono un *vulnus* non solo per la libertà dei mercati, ma per la nostra democrazia.

Ricordo che in quella sede è stato giustamente evidenziato dal collega Prestipino che ormai, con riferimento alla Lombardia, si può parlare di una presenza strutturale, non più assolutamente saltuaria o marginale, della 'ndrangheta. La suddetta operazione, come dicevo, è dunque importante, perché il Gip ha riconosciuto la struttura unitaria dell'organizzazione e la sussistenza dell'aggravante del carattere transnazionale.

Il secondo versante da esaminare, strettamente legato al tema della disarticolazione, è quello della cattura dei latitanti, cui vorrei fare un brevissimo cenno. Questi ultimi mesi hanno fatto registrare incredibili successi: il 10 ottobre abbiamo catturato Condello Domenico, il 31 luglio Aquino Giuseppe e il 14 settembre Aquino Domenico. La cattura del primo seguì di qualche mese la famosa operazione «Lancio», in occasione della quale pure abbiamo fatto terra bruciata nel circuito relazionale e familiare di tutti coloro che ne avevano favorito la latitanza, non escluse molte donne, che hanno dimostrato di avere ormai assunto un ruolo di protagonismo attivo, non soltanto nelle intestazioni fittizie, ma anche nell'aiuto ai latitanti. Queste tre catture sono quindi particolarmente significative.

Prima di passare oltre, vorrei fare brevemente menzione di un'importante operazione, che collocherei nell'ambito del generico rapporto tra economia, area grigia e istituzioni precedentemente ricordato. Si tratta dell'operazione «Sistema», che ha consentito di colpire la cosca De Stefano-Tegano e soprattutto le sue articolazioni imprenditoriali, che avevano monopolizzato il settore della grande distribuzione alimentare e dell'imprenditoria edile attraverso prestanome. Sono stati arrestati due personaggi piuttosto rilevanti, tra cui figura il «famoso» – per chi è calabrese – Dominique Surace, già consigliere comunale nella consiliatura 2007, vero e proprio referente della cosca De Stefano-Tegano e *dominus* della SGS Group (una S.r.l. che gestisce una catena di supermercati), al quale sono stati contestati il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, una serie di episodi di intestazioni fittizie e la corruzione elettorale. Questo Dominique Surace, il vero *dominus* della SGS, sostanzialmente favo-

riva i fornitori di alcuni supermercati che facevano parte di questa catena con marchio SMA, tutti referenti di determinate cosche.

Nell'ambito di tale operazione, è stato arrestato anche Rechichi Giuseppe Rocco Giovanni, personaggio importante perché direttore operativo della Multiservizi S.p.A., che – come ben sapete – è una società partecipata (della quale vi parlerà sicuramente il collega Prestipino). Si tratta di un'operazione che credo abbia avuto anche un proprio peso nelle vicende relative allo scioglimento del consiglio comunale.

Il 16 luglio 2012 è stata emessa la sentenza del processo che costituisce l'esito delle operazioni «Archi» e «Astrea», poi confluite in uno unico, la quale è stata depositata il 27 settembre. Si tratta di due operazioni importanti, perché, insieme a quella denominata «Assenzio», hanno interessato tutta una serie di società che si avvalevano di un meccanismo di scatole cinesi e intestazioni fittizie (mi riferisco alla COMEDIL Srl, alla SICA e alla RECIM). Quest'ultima – della quale sicuramente il collega Prestipino vi parlerà – deteneva il 33 per cento della quota privata, quindi del 49 per cento, della GST (Gestione servizi territoriali), che era la componente privata della Multiservizi.

Per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni, due importantissime misure di prevenzione – delle quali sicuramente il collega Prestipino vi potrà parlare – hanno colpito altrettanti personaggi, di prima grandezza dell'imprenditoria, anch'essi referenti di cosche di 'ndrangheta, vale a dire Rappoccio Pasquale e Siclari Pietro, entrambi detenuti. Proprio questi personaggi avevano consentito a Condello Pasquale di acquisire un importante locale, «Il Limoneto».

Ecco dunque l'aggiornamento sui risultati, che definirei brillanti, che, ancora una volta, la procura che ho l'onore di reggere in questo momento ha raggiunto negli ultimi mesi.

Per venire alle domande cui dovrei ora rispondere, preciso preliminarmente che intendiamo dividerci i compiti con il collega Prestipino, pertanto ad alcune risponderà lui.

Per quanto riguarda la trattativa che riguarda Duisburg, a me non risulta nulla, quindi non sarei in grado di rispondere sul punto.

Per quanto riguarda il caso Fallara, come sicuramente saprete, è in corso il procedimento che vede come imputato l'attuale governatore Scopelliti e i componenti del collegio dei revisori. Sarà quindi il tribunale a valutare, ma è già in corso il dibattimento e ovviamente sia la relazione ispettiva, disposta dal Ministero dell'economia, sia la nostra consulenza tecnica hanno fatto emergere – come già avevo riferito nella precedente occasione – una serie di altri profili suscettibili di sviluppi investigativi, sui quali stiamo lavorando; sul punto, pertanto, non posso dire molto, com'è ovvio.

Per quanto riguarda la richiesta concernente le confische all'estero, mi risulta che siano in corso procedure di riconoscimento di provvedimenti di confisca in sede di misure di prevenzione da parte di Olanda e Austria.

Per quanto concerne più in generale il tema dell'operatività di provvedimenti ablativi all'estero, credo vi sia un'assoluta esigenza di omogeneizzazione delle legislazioni dei Paesi europei: in base alle mie conoscenze – che per la verità non sono molto attuali – la Corte costituzionale tedesca, ad esempio, qualche tempo fa, ha dichiarato incostituzionale la norma che riguarda la confisca per equivalente; comprenderete bene che in un Paese come la Germania, che costituisce un territorio di espansione per alcune proiezioni di 'ndrangheta, l'inapplicabilità della confisca per equivalente nel settore in cui lo consente l'articolo 322-ter del codice penale costituisce sicuramente un ostacolo alle indagini. Questo fatto depone quindi per l'esigenza di un'omogeneizzazione della legislazione penale.

Per quanto riguarda l'estradizione di Miccichè, è stata inoltrata richiesta al Venezuela e quindi la procedura dovrebbe essere in corso.

Quanto ai collegamenti della 'ndrangheta con la città di Roma e con il Lazio, preferisco ne parli il collega Prestipino; lo stesso dicasi per quanto riguarda la domanda relativa alle imprese ricollegabili alla ditta Marcegaglia e alle eventuali denunce di richieste estorsive subite sui cantieri della Salerno-Reggio Calabria. In occasione della precedente audizione, abbiamo parlato dell'operazione «Alba di Scilla» che è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione di un imprenditore. Dopo l'esecuzione della misura cautelare, anche altri imprenditori si sono resi disponibili a collaborare. Non saprei dire, con specifico riferimento all'imprenditrice Marcegaglia, se imprese alla stessa riconducibili abbiano presentato denunce. Il collega Prestipino, avendo coordinato l'operazione, probabilmente potrà essere molto più preciso.

Dell'operazione «Saggezza», così come dell'operazione «Blue Call» abbiamo già parlato.

Per quanto riguarda lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria, Presidente, non si tratta di un provvedimento politico, come hanno ipotizzato il Consiglio di Stato e il Tar ma è sicuramente un atto di alta amministrazione. Non sono in grado, e non credo ci competano, di esprimere valutazioni sulla fondatezza di tali sospetti; posso semplicemente dire che tale provvedimento, indubbiamente pesante, ha certamente valorizzato gli esiti delle indagini svolte dalla DDA – mi riferisco soprattutto al terreno particolarmente sensibile delle società partecipate – e per il resto possiamo semplicemente prenderne atto. Ovviamente, la relazione ispettiva, che è molto corposa, offre spunti investigativi relativi anche a fatti non necessariamente di mafia. Eventuali reati contro la pubblica amministrazione, quindi, sono al vaglio del mio ufficio e valuteremo se sviluppare anche gli spunti offerti da tale corposa relazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Prestipino, ricordo ancora la domanda della senatrice Leddi che riguardava l'esistenza di eventuali novità sulla penetrazione ed espansione della 'ndrangheta in Piemonte.

SANTELLI. Signor Presidente, visto che frattanto si sono evoluti alcuni aspetti giudiziari, sempre nell'ambito delle società partecipate, vorrei sapere se il dottor Prestipino può parlarci dell'operazione «Astrea».

PRESTIPINO. Signor Presidente, mi atterrò rigidamente alle domande e agli spunti che lei ci ha cortesemente fornito. Per quanto riguarda l'archiviazione di alcune posizioni nel procedimento chiamato «Crimine», ricordo che avevo già riferito su tale procedimento il 3 luglio e avevo premesso che, in realtà, si tratta di un procedimento che non può essere definito tale perché si tratta piuttosto del risultato della confluenza di tanti procedimenti, nel corso dei quali sono state effettuate indagini per circa due anni, cioè il termine massimo previsto dalla legge processuale perché le indagini di mafia richiedono parecchio tempo. In questi due anni, in tutti i procedimenti, sono state effettuate forse centinaia di attività tecniche, ed in particolare intercettazioni. Noi siamo molto sensibili e attenti al profilo delle garanzie rispetto alle quali dobbiamo far scattare le attività di intercettazione e quindi, in linea di massima – uso questo termine perché c'è sempre l'eccezione – nella stragrande maggioranza dei casi intercettiamo soggetti nei cui confronti vi sono indizi che consentono tale attività e che presuppongono l'iscrizione del soggetto nel registro degli indagati.

In tutti i processi di mafia, e non soltanto in «Crimine», quindi, alla fine dell'indagine, si determina un risultato che può apparire anomalo agli occhi del giornalista, del non tecnico. In pratica, a volte, vi sono 200 o anche 250 iscritti nel registro degli indagati, ma l'azione penale viene esercitata soltanto nei confronti di alcuni, cioè di una percentuale che può essere anche inferiore della metà rispetto al numero degli intercettati. Nell'operazione «Crimine» è successo esattamente questo. Infatti, durante le indagini, abbiamo tratto in arresto oltre 150 indagati per i quali, e per qualcuno anche a piede libero, abbiamo esercitato l'azione penale. In totale si trattava di oltre 160 persone, mentre per tutti gli altri, nel corso dell'indagine, non sono stati raccolti elementi sufficienti a chiederne, e soprattutto ad ottenerne, il rinvio a giudizio. Nella fase successiva abbiamo chiesto l'archiviazione per quest'ultimo gruppo perché tale richiesta corrisponde ad un'esigenza di garanzia per il cittadino che deve esser sicuro che al termine delle indagini la sua posizione venga archiviata. La richiesta di archiviazione di 80, 90 o anche 100 indagati, soprattutto quando prima è stato chiesto il rinvio a giudizio per un numero superiore di persone, come nel caso di «Crimine», non significa che quel dato infici l'indagine. Semplicemente si trattava di posizioni toccate nel corso delle indagini e per le quali, poi, non sono stati raccolti elementi sufficienti ad esercitare l'azione penale. L'archiviazione, quindi, è un'attività assolutamente fisiologica in tutti i processi di mafia, non soltanto a Reggio Calabria. Ho lavorato 12 anni nella direzione distrettuale antimafia di Palermo, e posso dire che la stessa identica situazione si presenta anche in altri uffici dove ci sono DDA che svolgono indagini di criminalità organizzata,

talvolta imponenti e con un alto numero di indagati. Quindi, ripeto, si tratta di un dato assolutamente fisiologico.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sfruttare la sua presenza: i colleghi che avevano sollevato questa obiezione si chiedevano se un numero così rilevante di archiviazioni non rimetta in discussione il valore rivelatore, quasi epifanico, che avevamo assegnato a quella indagine che, effettivamente, ha messo in luce in maniera esemplare, anche con l'articolazione dei lavori tra Milano e Reggio Calabria, quella che è l'organizzazione e la struttura della 'ndrangheta. Da questo punto di vista, il valore, il significato di quella indagine ha forse subito ridimensionamenti?

PRESTIPINO. In tutta serenità, Presidente, posso rispondere di no, perché quelle archiviazioni significano semplicemente che con riferimento alla posizione di quel singolo indagato, non vi sono elementi per poterlo ricollegare all'ipotesi accusatoria, cioè non si può stabilire che faccia parte dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, ma questo non significa rimettere in discussione il costrutto dell'intera indagine, anche perché, nel frattempo, sono arrivate le sentenze, prima quella del Gip di Milano, a novembre 2011, e poi quella del Gip di Reggio Calabria, l'otto marzo 2012, il quale ha lungamente motivato la sentenza in un documento di circa 150 pagine per la sola parte qui di interesse che io ritengo estremamente importante nell'analisi della struttura della 'ndrangheta. Il Gip, infatti, si è soffermato – ripeto – per oltre 150 pagine sulla struttura della 'ndrangheta, dandosi carico di fugare tutti i dubbi e di analizzare tutte le prospettazioni critiche, anche qui fisiologicamente avanzate dai difensori nel corso della discussione, affrontando in modo estremamente analitico, puntuale e soprattutto specifico ogni singola contestazione.

Il GIP è così pervenuto ad un risultato in cui ha trovato veramente conforto l'impostazione, che negli ultimi due anni hanno voluto dare ai loro provvedimenti le tre grandi direzioni distrettuali che si occupano di 'ndrangheta, ossia Reggio Calabria, Milano e Torino. Siamo dunque molto soddisfatti della sentenza, ovviamente per questo aspetto, perché poi, come tutte le sentenze, ci ha invece lasciati insoddisfatti per altri profili: dato che su 150 imputati ben 121 hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato, e su 121 giudizi qualcosa ci ha lasciati insoddisfatti. Ad uno di questi aspetti accennava poco fa il collega Sferlazza: si tratta dell'esclusione dell'aggravante della transnazionalità, che in quel processo invece ci sembrava estremamente calzante, visto che avevamo dimostrato l'esistenza di locali dipendenti dalla casa madre reggina in Australia, Canada, Germania e Svizzera. Abbiamo comunque proposto il ricorso per Cassazione e, ovviamente, l'appello nei casi in cui si poteva, trattandosi di un giudizio abbreviato, che si svolgerà sicuramente nei prossimi mesi, pertanto ne vedremo l'esito. Ribadisco, però, che si tratta di un provvedimento di archiviazione esattamente analogo a quello che segna

l'iter di tutti gli altri procedimenti di criminalità organizzata, mafia e soprattutto 'ndrangheta.

Vorrei poi dire due parole sull'operazione «Blue Call»: parliamo di cose scontate quando ribadiamo il valore aggiunto della collaborazione con la DDA di Milano e con le altre procure di fronte ad un fenomeno che ha veramente un'estensione tanto capillare e profonda su diversi territori del nostro Paese, che quindi deve vedere impegnate in coordinamento non soltanto le Forze di polizia, ma soprattutto le direzioni distrettuali antimafia, che hanno l'onere ed il compito di coordinare le attività delle diverse Forze di polizia. «Blue Call», da questo punto di vista, è la terza grande operazione antimafia che la nostra DDA conduce insieme a quella di Milano, nella quale vi sono anche alcuni casi di contestazione del reato previsto dall'articolo 416-bis del codice penale, sia sul territorio calabrese sia su quello milanese. Spero di non tediare troppo i componenti di questa Commissione ricordando che quest'operazione è davvero sintomatica, anzi, paradigmatica del significato della presenza della 'ndrangheta nel Nord e soprattutto di cosa la consente.

Come diciamo sempre, avendo una forza espansiva fortissima ed essendo un soggetto competitore dalla grandissima disponibilità di risorse economiche e soprattutto di liquidità, la 'ndrangheta investe, ma ovviamente lo fa dove vi sono potenzialità di mercato e una certa offerta d'investimento; dal momento che la Calabria ne ha ben poche, essa si dirige verso la Lombardia, l'Europa, eccetera. Per descrivere tale situazione spesso usiamo un verbo che non piace, ma che rende l'idea: la 'ndrangheta dove arriva «infetta» e contagia il territorio. Qualcuno ha obiettato che quando essa arriva su un territorio non lo trova esattamente vergine, ma il contagio e l'infezione si realizzano perché vi sono la connivenza e la complicità di qualcuno. L'operazione «Blue Call», infatti, mette in assoluta evidenza quali sono stati il *passapartout* e la chiave di volta che hanno consentito ad una cosca potente, come quella dei Bellocco di Rosarno, di arrivare a Milano, e più esattamente a Cernusco sul Naviglio, per acquisire senza colpo ferire prima il controllo, poi la gestione – dato importante – di una società come la Blue Call, che esercitava un'attività di *call center*, con ben 600 dipendenti.

Cos'è, nel concreto, questa Blue Call? Una società a responsabilità limitata che inizialmente aveva due soci, una signora, che deteneva l'80 per cento delle quote sociali, ed un socio di minoranza, con il 20. La signora aveva un figlio, il quale era debitore di una grossa somma di denaro nei confronti di un commercialista di origine calabrese, che viveva al Nord. Questo commercialista, a sua volta – e qui è la chiave di volta – era debitore dei Bellocco – di uno dei componenti di tale cosca in particolare – perché, avendo un credito insoddisfatto nei confronti di terze persone, per esigerlo si era rivolto agli 'ndranghetisti. Questi ultimi – che ovviamente fanno il loro mestiere e son bravi da questo punto di vista – riuscirono ad esigere il credito nella sua interezza, ma pretesero un pagamento.

Ed ecco un punto sul quale vale veramente la pena di riflettere: il pagamento preteso dai Bellocco non era una percentuale del credito, nel senso che, dopo aver riscosso 250.000 euro, non ne chiesero per esempio 100.000, ossia la metà, come farebbe a Roma chi fa questo lavoro nell'ambito della criminalità; vollero invece che una parte fosse ovviamente pagata in contanti (50.000 euro), ma che 40.000 fossero loro corrisposti in quote sociali della società Blue Call. Scatta così un meccanismo che in termini civilistici definiremmo di «regresso a catena», per cui ognuno subentra nella posizione dell'altro: alla fine, i Bellocco si ritrovarono a detenere una certa quantità (il 40 per cento dell'80 per cento) delle quote della mamma del signore che originariamente aveva il debito nei confronti del commercialista calabrese.

Sarà proprio lui ad assumere quella linea difensiva che porta a dire «non lo sapevo, non pensavo che fossero così», con riferimento agli 'ndranghetisti, che assomiglia molto a quella adottata dagli imprenditori del Meridione cui si contestavano rapporti con i mafiosi e che costituisce il secondo punto di riflessione al quale dobbiamo indurre tutti coloro che, tra gli imprenditori e gli operatori del Nord, assumono la stessa linea difensiva. Il figlio della signora della Blue Call, infatti, usa testualmente le seguenti parole: «Eh, ma sai, purtroppo, quando c'è bisogno, ci si rivolge anche a questa gente, che poi però è molto difficile mandare via». Io direi che non è molto difficile, ma impossibile: questa, che sembra una frase di colore buttata lì, in realtà non lo è, anzi, è importante, perché ci fa capire come chi si rivolge a queste persone – in quel caso un operatore del Nord – ne conosce perfettamente la qualità, ma soprattutto sa benissimo quali sono le conseguenze del fatto di rivolgersi a loro e cosa accadrà dopo, ma lo fa nonostante sappia tutto questo. Ed è qui che ritengo occorra intervenire.

L'altro dato che, a mio avviso, la vicenda mette in evidenza in modo palmare ed assolutamente «straordinario» – ed è qui la specificità della presenza della 'ndrangheta nell'economia, che la differenzia, anche sotto questo profilo, da altre organizzazioni mafiose – sta nel fatto che i Bellocco, ad un certo punto, conquistarono il 40 per cento della società. Dopo aver investito il loro denaro, avrebbero potuto accontentarsi, ritenere soddisfatte le proprie esigenze e fermarsi, dato che avevano un piede dentro ad una società sana, che produceva reddito, e guadagnavano. Si trattava inoltre di una partecipazione non svelabile, in quanto occulta, perché fatta attraverso un prestanome (il proprietario, che era diventato prestanome del 40 per cento). Invece non si accontentarono e, alla fine, riuscirono a piegare ed espellere il socio di minoranza, che ancora deteneva legittimamente la quota di minoranza; iniziarono a comandare e gestire in prima persona la società in termini non più di proprietà formale o sostanziale, ma di effettiva gestione.

Ed ecco l'altro aspetto del meccanismo mafioso, che poi determina l'assoluto depauperamento del segmento di mercato dove arriva la 'ndrangheta: da un lato, investono quattrini e acquisiscono l'attività, la quale serve però loro per drenare altre risorse; esercitano quindi un prelievo fi-

nalizzato ad un ulteriore arricchimento e da indirizzare verso ulteriori investimenti. Quella società è stata così distrutta, con il risultato finale di 600 lavoratori a casa, perché questo è quello che alla fine si determina.

Credo sia stata posta una domanda che si ricollega ad un'altra relativa alla prosecuzione dell'attività sulle società partecipate del comune, e cioè le proiezioni dei De Stefano e dei Condello sull'economia e sulla politica nella città di Reggio. Anche in questo caso, se la Commissione me lo consente, avrei bisogno di ricostruire il quadro della vicenda.

Per quanto riguarda il problema delle società partecipate, credo sia necessario partire da dieci anni fa, per la precisione dal 21 novembre 2001, quando il comune di Reggio Calabria pubblica sull'albo pretorio un avviso pubblico per la scelta di soci privati per la costituzione di cinque società per azioni, quindi di società partecipate, cui affidare la gestione di alcuni servizi, cioè la riscossione dei tributi, lo sviluppo del settore delle telecomunicazioni, i servizi informatici, il settore multiservizi, cioè manutenzione, igiene, pulizia e sicurezza, e i servizi ambientali, in particolare il settore dei rifiuti. È una scelta politico-amministrativa che il comune di Reggio Calabria fa – siamo nel novembre 2001 – dicendo pubblicamente che sono necessari soci privati per costituire cinque società miste.

Il 23 febbraio 2002 – quindi a tre mesi di distanza – registriamo, in un procedimento della DDA di Reggio Calabria, una conversazione ambientale (svoltasi cioè all'interno di un'abitazione) tra un soggetto imprenditore che si chiama Alampi Matteo, figlio di Alampi Giovanni (imprenditori noti nella città, molto legati alle cosche di 'ndrangheta tanto da essere punto di riferimento), con uno dei padroni 'ndranghetisti della città di Reggio, che poi successivamente muore, che si chiama Libri Domenico, cioè Mico Libri. Si tratta di una conversazione lunghissima, e devo dire, da un punto di vista investigativo, bellissima. Scusate se uso questo termine; in realtà, definire bellissima un'intercettazione è una forzatura, però dal punto di vista investigativo è davvero straordinaria, perché l'Alampi sostanzialmente racconta a Libri che ha avuto contatti con i boss delle altre cosche di 'ndrangheta. In particolare, dice di essere stato chiamato dall'allora latitante Pasquale Condello, che – come tutti sapete – chiamano il supremo, tanto per far capire qual è la sua collocazione. Condello lo avverte che il comune sta costituendo cinque società miste e lo chiama per accordarsi con lui e dividere le relative partecipazioni. L'imprenditore avvia e tiene i contatti, organizza tutto quanto e poi va a riferirlo a Libri.

Questo non è un dato di poco conto perché siamo nel 2001 e molti pensavano che all'epoca ci fosse ancora lo strascico della guerra di mafia che aveva visto la contrapposizione, nella città di Reggio, tra due grandi cartelli: da un lato i De Stefano-Tegano-Libri, appunto, e dall'altra Imerti-Condello-Fontana. Quindi Libri appartiene ad un cartello e Condello all'altro. Eppure già nel 2001, con la guerra di mafia appena finita e con l'ultimo morto ancora caldo (scusate l'espressione), quando sono di fronte agli affari, la 'ndrangheta non conosce più divisioni, cioè, quando l'affare

è grande, come nel caso della prospettiva di cinque società partecipate, le grandi cosche di Reggio ragionano e si mettono insieme, parlano e si dividono le partecipazioni.

Faccio questa premessa perché poi arriviamo a dieci anni dopo quando noi, partendo da un'indagine sulla struttura organizzativa di alcune cosche, in particolare quella dei Tegano, riusciamo a ricostruire le vicende che hanno riguardato prima la Multiservizi e poi la Leonia, società che si occupano di due di quei famosi settori, e cioè ambiente e rifiuti e multiservizi nel settore delle pulizie. Ho già parlato della Multiservizi e ho detto, nell'incontro precedente, che si tratta di una vicenda assolutamente straordinaria per capire come la 'ndrangheta acquisisce le attività economiche e quali sono i soggetti di cui si serve. Tra l'altro, proprio nella vicenda Multiservizi, per alcuni anni le quote della cosca Tegano risultano intestate ad un commercialista, Zumbo Giovanni, e ai suoi familiari, cioè a sua sorella, alla moglie e al cognato.

Il signor Zumbo, che fa da prestanome, è un soggetto particolare: se volessimo scrivere un paragrafo sul manuale della zona grigia, il signor Zumbo sarebbe una figura scolastica di componente della zona grigia perché esercita una libera professione, ha uno studio che lo mette in contatto con tutto il mondo dei liberi professionisti, ha rapporti con la magistratura perché fa l'amministratore dei beni sequestrati e confiscati, amministra patrimoni di mafia importantissimi non solo per la rilevanza economica, ma anche dal punto di vista dei nomi degli 'ndranghetisti cui questi patrimoni appartenevano. Ma soprattutto Zumbo è quel soggetto – non dimentichiamolo – che a marzo 2010 va a casa di Giuseppe Pelle, il figlio di Antonio Pelle Gambazza, e gli rivela tutte le notizie che in quel momento erano segrete e che certamente non circolavano, o non avrebbero dovuto circolare, sull'indagine «Crimine». Zumbo riferisce a Pelle di essere in grado di consegnargli, anche qualche giorno prima, la lista di coloro che sarebbero stati arrestati e soprattutto gli dice, a marzo, i nomi dell'operazione, tutte le caratteristiche, le procure che collaborano e soprattutto gli riferisce che entro giugno sarebbero state arrestate 300 persone. Noi ne abbiamo arrestate 300 il 9 luglio. Questo è il personaggio. Quindi Zumbo è una cerniera perché ha contatti con i mafiosi, fa il prestanome per i mafiosi e detiene un patrimonio come quello del 33 per cento del 49 per cento della società partecipata di Multiservizi e, dall'altro lato, ha contatti anche con apparati dello Stato. Nonostante tutti i nostri sforzi investigativi – e vi assicuro che ne abbiamo fatti tanti – non siamo riusciti a capire, sapere e scoprire chi avesse mandato il signor Zumbo a casa di Pelle a dare quelle notizie e proporre patti scellerati, ma soprattutto chi gliel'avesse fornite da offrire.

Il 6 ottobre 2012 abbiamo ottenuto un'ordinanza di custodia cautelare sull'altra società partecipata, la Leonia, nella quale ritroviamo una situazione esattamente sovrapponibile ed analoga a quella di Multiservizi. Anche questa, infatti, è una società partecipata: il 51 per cento ovviamente è la parte pubblica, in cui è presente il comune, mentre il 49 appartiene ad una società che si chiama Agenda Calabria Ambientale, il cui unico socio,

a sua volta, è un'altra società, che si chiama Ecotherm S.p.A., che appartiene ad una famiglia di imprenditori del settore dei servizi, che non è calabrese, ma del centro Italia.

Leonia diventa ovviamente la prosecuzione di Ecotherm, che ha una proprietà estranea alle vicende calabresi, perché si tratta di soggetti imprenditoriali, cioè veri imprenditori che operano nel settore specifico, ma ha come direttore operativo un *manager* che si chiama De Caria e che lo diventa anche dell'Agenda Calabria, quindi della Leonia (perché il *manager* di fatto viene scelto dalla parte privata). Anche qui, analogamente che nel caso di Multiservizi, il ruolo di cerniera viene svolto da un soggetto, De Caria, che non è l'intestatario, ma il direttore operativo e rappresenta l'anello di congiunzione tra la società e le cosche di 'ndrangheta.

Qui non siamo più con i Tegano, come nel caso della Multiservizi, ma abbiamo la cosca Fontana (e dobbiamo pensare appunto a quella divisione programmata sin dal 2001). Cosa succede e qual è il sistema di controllo di quest'attività della Leonia da parte della 'ndrangheta, nella persona dei Fontana? Qua il meccanismo è un pochino diverso, perché sostanzialmente De Caria, cioè il direttore operativo, fa in modo che tutto ciò che riguarda l'esterno di cui la società ha bisogno (quindi manutenzione degli automezzi ordinaria e forniture) venga gestito in un regime di monopolio da ditte dei Fontana. Quando si tratta di aggiudicarsi una gara bandita per un servizio di manutenzione – non dei mezzi in generale, ma degli autocompattatori, che quindi sono particolari e richiedono una manutenzione assai onerosa – addirittura il signor De Caria, insieme ai Fontana, si rende responsabile di vere e proprie attività di turbativa. Anche questo servizio viene così assegnato non ad una ditta individuale, ma ad un'altra società comunque riconducibile ai Fontana. Abbiamo scoperto che in questi rapporti tra Leonia, società partecipata e ditte dei Fontana, individuali o ad essi legate, che assicurano servizi, manutenzione o forniture, vi è un meccanismo incredibile di fatturazioni false per operazioni inesistenti, che consentono ai Fontana di guadagnare un sacco di soldi pubblici, facendo figurare attività e servizi mai prestati, ma soprattutto di occultare le tangenti che Leonia paga alla cosca Fontana.

Penso che queste due vicende rendano esattamente la misura di cosa significhi in termini concreti – non fumosi, astratti o evanescenti – il controllo della 'ndrangheta sulle attività economiche. E soprattutto ci fanno capire la filosofia e l'atteggiamento della 'ndrangheta da questo punto di vista: ecco cosa intendiamo dire quando la definiamo come un'organizzazione unitaria, perché non si tratta di un problema di scuole di pensiero diverse; qui non facciamo filosofia, ma un'altra attività. Quando parliamo della struttura unitaria della 'ndrangheta, facciamo riferimento alla capacità delle cosche che comandano Reggio di essere unite, andare d'accordo, spartirsi gli affari e dividersi le tangenti provenienti dalle estorsioni. Non ha importanza se l'estorsione la esigono i Tegano, i Libri, i Fontana o i Condello, perché i proventi di tutte queste attività vanno in un unico conto, in cui c'è il dare e l'avere di tutte quante le cosche. Questo aspetto ha caratterizzato sia la città – quindi il mandamento centro dell'organizza-

zione, per capirci – sia gli altri mandamenti, come abbiamo potuto constatare in particolare in quello della tirrenica per le estorsioni sulla Salerno-Reggio Calabria, divise secondo criteri di ragionevolezza mafiosa e di spartizione del territorio, nonché rigide regole di competenza territoriale, che caratterizzano e possono caratterizzare soltanto un'organizzazione con un forte senso della propria identità e della propria struttura unitaria, cui tiene e che coltiva.

Illuminante – anzi, «straordinaria», sempre nel senso in cui ho usato anche precedentemente quest'aggettivo – è la testimonianza di un imprenditore che lavora sull'altro mandamento, quello ionico, ed è impegnato nei lavori di ammodernamento della Strada Statale 106, la Reggio Calabria-Taranto. Egli ha un infortunio, perché in realtà viene avvicinato da un tizio per pagare la tangente sul lavoro che sta effettuando, dopodiché, mentre è in trattativa con questo, lo avvicina un altro, che vuole la stessa cosa, ossia la tangente. Egli dunque si lamenta, per capire chi deve pagare, con il primo, il quale lo porta in un posto, per fargli incontrare un capo 'ndrangheta, che gli fa presente che non ha capito e gli spiega come stanno le cose in una maniera davvero incredibile: dato che sta facendo il lavoro da chilometro «x» a chilometro «y», deve sapere che da chilometro tot a chilometro tot deve pagare a certe persone, mentre da un altro chilometro tot ad un altro chilometro tot, sul lato destro, deve pagare a lui e, sul lato sinistro, deve pagare ad altri, e che da chilometro tot fino ad un certo Paese deve pagare ad ulteriori altri. Registriamo quindi anche sulla Statale 106, la Reggio Calabria-Taranto, per la parte che va da Reggio a Melito, la stessa identica situazione che avevamo registrato sulla Salerno-Reggio Calabria. Quando diciamo dunque che la struttura unitaria ed il senso di unitarietà diventano proprio un fatto culturale e identitario, ci basiamo su questi dati.

Si fanno le società miste e già nel 2001, ancora con i morti sulla strada, trovano l'imprenditore, in questo caso mafioso, che inizia una lunga trattativa e mette subito d'accordo tutti, così si spartiscono le partecipazioni nelle società miste. Su tutti i lavori su cui esigono il pizzo, da Vibo Valentia fino ad arrivare alla provincia di Catanzaro, ragionano sulla base di chilometri rigidamente predeterminati. Ecco, questo è il senso, quando parliamo di unitarietà, cui ovviamente corrisponde tutta la struttura.

Vorrei poi affrontare un ultimo argomento che era rimasto fuori, riguardante Roma e il Lazio.

PRESIDENTE. Si tratta di una domanda dell'onorevole Napoli.

PRESTIPINO. A me piace attenermi rigorosamente ai dati di fatto che emergono dalle indagini, per cui su Roma abbiamo una serie di elementi che vorrei definire «indicatori di presenza». Ad esempio, nel 2009, dopo una lunga indagine, abbiamo catturato a Roma uno dei capi di una delle cosche della tirrenica, latitante da anni. L'abbiamo trovato a Roma e l'abbiamo arrestato e non si trovava in città di passaggio o in visita perché

aveva una particolare vocazione per le bellezze e la cultura romana. Si trovava in città perché vi si era stabilizzato, aveva una sua casa e tutta una serie di affari.

Abbiamo tuttora alcune attività di indagine in corso e ci sono indicatori fortissimi secondo i quali Roma sarebbe terreno di espansione e di infiltrazione, uso questo termine consapevolmente, su una serie di attività economiche tipiche che rivelano la presenza mafiosa, e in particolare 'ndranghetista, sul territorio. Fino ad ora, nel corso delle nostre indagini, ma per quanto mi risulta anche in quelle della procura di Roma, non abbiamo avuto contezza dell'esistenza di strutture organizzative stabilizzate nella città di Roma così come le abbiamo verificate su Milano. Però è necessario fare attenzione perché, ripeto, fino adesso non ne abbiamo avuto contezza, ma può darsi che vi siano, come può darsi di no. Per ora non le abbiamo individuate, ma va anche detto che il livello delle indagini e delle attività investigative relative a Roma non è equivalente a quello che ha caratterizzato Milano e la Lombardia.

Le indagini su Milano e la Lombardia, infatti, sono state numerose e più efficaci dal punto di vista non solo quantitativo ma anche qualitativo. Vi è stata una grande collaborazione con la DDA di Milano che, sempre fino ad ora, non abbiamo avuto con quella romana. Non mi risulta, com'era successo in precedenza a Milano, che a Roma siano state avviate, almeno fino adesso, indagini per verificare questo tipo di presenza mafiosa. Infatti ci si è occupati maggiormente dell'esistenza sul territorio romano di punti di riferimento per la conclusione di affari sui quali abbiamo segnali fortissimi.

Ho parlato di indicatori: alcuni sono noti e riguardano indagini già chiuse. Per esempio, abbiamo scoperto investimenti nel settore alberghiero nella zona dei castelli, a Frascati, Monteporzio e altre località con un'infiltrazione specifica da parte di una delle cosche di Gioia Tauro, i Molè, che avevano acquisito un albergo di quella zona, una struttura alberghiera molto importante, piuttosto particolare e strana, almeno dal punto di vista dei personaggi che vi ruotavano intorno, che sono legati non soltanto alla 'ndrangheta, ma anche alla massoneria e ad altri gruppi di questo genere. In alcuni settori, abbiamo individuato e accertato altre infiltrazioni simili, cioè come punto di riferimento di interessi e di attività, anche in città.

Dalle nostre indagini, però, fino a questo momento non è emersa una situazione analoga a quella di Milano e della Lombardia. In pratica, fino adesso, non abbiamo captato conversazioni e intercettazioni, né abbiamo avuto notizia di incontri che facciano pensare a strutture stabilizzate o a vere e proprie locali stanziate sul territorio. Comunque, lo ripeto, questo non significa che non ve ne siano. Io dico solo che noi, fino adesso, non ne abbiamo accertato la presenza, ma aggiungo anche che il livello della nostra attività su questo territorio non è paragonabile a quello che ha caratterizzato l'attività e la collaborazione con la procura di Milano.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sferlazza e il dottor Prestipino per le risposte quanto mai puntuali ed esaurienti delle quali vi siamo grati.

Abbiamo ancora tempo per alcune domande supplementari. I colleghi che intendono chiedere qualche chiarimento possono ora intervenire.

VELTRONI. Signor Presidente, sinceramente devo dire che ho ascoltato poche altre audizioni così efficaci e così nitide nella loro esposizione, per cui sono veramente grato al procuratore Sferlazza e al dottor Prestipino. D'altra parte, si sa che da diverso tempo, in una situazione difficile come quella di Reggio Calabria, la presenza della magistratura sta dando segni importanti e positivi.

Volevo porre molto rapidamente tre questioni. In primo luogo, mi resta un interrogativo al quale, almeno dal mio punto di vista, nel corso di queste audizioni non è mai stata data una risposta pienamente soddisfacente. La 'ndrangheta, che è una gigantesca macchina per fare soldi, gestisce il traffico di droga e tutte quelle che sono, diciamo così, le attività di base della criminalità organizzata. Poi, come il dottor Prestipino e il dottor Sferlazza hanno illustrato perfettamente, entra nelle imprese attraverso il sistema del racket dell'usura e si impadronisce di pezzi di esse. Il terzo gradino qual è? Tutti questi soldi, questa enorme montagna di risorse che viene generata dall'attività criminale dove diavolo finisce? Ricade ad ombrello sulle famiglie, determinando arricchimenti personali, cosa che credo relativamente, o invece entra in un circuito finanziario di altra dimensione al quale, però, fino adesso non siamo riusciti ad arrivare e che forse è il vero punto di snodo di un sistema di relazioni internazionali, di potere e quant'altro? La mia prima domanda, quindi, è questa: vi è mai capitato di vedere i segni dell'ascensione di questa grande quantità di denaro verso l'alto invece che la sua ricaduta verso il basso?

In secondo luogo, i rapporti con la massoneria e/o con ambienti della massoneria nella vostra Regione, ma non solo in essa, sono un dato ripetuto, costante e molto diffuso. A questo proposito vorrei sapere se in qualcuna delle vostre indagini avete incrociato insieme 'ndrangheta, massoneria e politica.

Per quanto riguarda la città di Roma, penso sarebbe bene, Presidente, trasmettere a Reggio Calabria i verbali dell'audizione che svolgemmo con la procura di Roma, nel corso della quale ci fu fornito un quadro che identificava la presenza di alcune famiglie, il che non significa necessariamente – come il dottor Prestipino ha precisato – che a Roma si siano insediate alcune locali. Può darsi che le famiglie si limitino ad investire. Le posso dire però, sulla base della mia conoscenza della città, che nel corso degli ultimi anni è impressionante il grado di penetrazione della malavita nel settore commerciale. Non esiste quartiere di Roma in cui i commercianti non dicano che, magari accanto a loro, la 'ndrangheta ha comprato un locale, ha aperto una struttura ed esercita attività di riciclaggio. Questo grado di penetrazione, nel loro protocollo, è il primo gradino, ma nel corso di questi ultimi anni, in alcune zone del Lazio – penso, ad esempio, ad alcuni tratti del litorale – ha determinato anche forme di penetrazione molto forte della camorra.

Questo è – diciamo così – il mio punto di vista privilegiato che deriva dal fatto che sono stato sindaco della città di Roma per sette anni. Comunque, nell'ultimo periodo, non certo per responsabilità esclusiva di chi governa ora la città, ho assistito a un fenomeno abbastanza inquietante di dilatazione della presenza della malavita organizzata sul territorio.

TASSONE. Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare gli auditi per la loro esposizione, che, come ha sottolineato anche il collega Veltroni, è stata esaustiva e chiara.

Vorrei però chiedere loro qualche chiarimento, con particolare riferimento alle cinque municipalizzate e alla relazione che poi ha prodotto lo scioglimento del consiglio comunale, per capire se queste vicende sono state scoperte solo ora. Nell'arco di questi dieci anni, costoro sono andati avanti così o vi è stata qualche vicenda sincopata e altalenante, anche nella gestione della procura della Repubblica, con situazioni che si sono affermate o accelerate? Siamo qui per capire se lo scioglimento del consiglio comunale è un fatto nuovo oppure se è stato sfruttato anche il lavoro svolto dalla magistratura inquirente e dalle Forze dell'ordine e se sono stati seguiti altri filoni. In altri termini, se è stato sfruttato il lavoro della magistratura inquirente perché quest'ultima non ha utilizzato prima alcune vie d'indagine? Questo è il primo chiarimento che vorrei.

Il secondo quesito che desidero formulare prende avvio, invece, dal fatto che più volte è ricomparsa sulla stampa locale la vicenda della signora Fallara, con riferimento alla quale ho letto posizioni, opinioni e valutazioni diversificate, anche all'interno della magistratura, ma soprattutto da parte di opinionisti e gente che vive nella zona. Il fatto è stato rubricato come suicidio: avete perlustrato tutto, per fugare i dubbi, affinché non vi siano castelli in aria e costruzioni varie su questa vicenda, visto e considerato che è avvenuto l'ingerimento di un liquido micidiale?

PRESIDENTE. Si è trattato di acido muriatico.

TASSONE. Infatti, signor Presidente: l'ho definito micidiale senza nominarlo perché psicologicamente respingo talmente tanto quest'idea, che non mi veniva in mente il nome. Vorrei capire l'evoluzione di questi dati, per quanto riguarda le suddette indagini e valutazioni.

Del resto, quanto abbiamo sentito conferma indubbiamente che vi sia un intreccio enorme e la facilità con cui l'avete esposta dimostra che siete padroni di una materia tanto intricata da richiamare alla memoria le storie dei Paesi e delle Nazioni che si facevano la guerra nel '600, con eserciti che andavano e venivano. A mò di battuta, signor Presidente, mi verrebbe da dire che in presenza di questo fenomeno anche oggi, di fatto, ritroviamo purtroppo eserciti che vanno e vengono.

GARRAFFA. Signor Presidente, desidero rivolgere due domande molto semplici ai nostri interlocutori.

Il dottor Prestipino, quando ha parlato dell'autostrada, ha menzionato una divisione della tangente per territori, tale per cui l'imprenditore deve cercarsi i punti di riferimento per pagare: questo significa che all'interno della 'ndrangheta non c'è ancora una struttura piramidale?

PRESTIPINO. Al contrario, è la conferma che c'è.

GARRAFFA. Di solito però il pizzo si paga una sola volta, poi i mafiosi se lo dividono: lei invece ha detto che l'imprenditore doveva andarsi a cercare gli altri soggetti a cui pagare; o ho capito male io?

La seconda questione che desidero porle è legata al comune di Reggio Calabria: oltre agli arresti che abbiamo visto, ve ne sono stati altri che riguardano dirigenti del comune e di forze politiche?

PAOLINI. Signor Presidente, riallacciandomi brevemente all'intervento del senatore Veltroni, vorrei sottolineare come ormai sia chiaro che le mafie sono un fenomeno economico, con una tendenza espansiva. Nonostante la vostra e la altrui azione repressiva, non mi sembra però che vi sia stata una regressione né territoriale né economica, al contrario. È vero? Cosa manca dunque nell'azione repressiva? E che cosa si può fare di più, visto che, a mio parere, il predominio delle mafie è in aumento? Un giorno finiremo tutti per lavorare per loro?

SFERLAZZA. Signor Presidente, per rispondere ai quesiti formulati, il collega Prestipino e io ci divideremo i compiti. Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole Veltroni, gradirei che sul punto rispondesse il collega, dato che, essendo peraltro da quattro anni alla DDA, si è trovato in un osservatorio privilegiato rispetto a me che invece solo da alcuni mesi mi occupo anche di questo settore, avendo coordinato prevalentemente la procura ordinaria.

Mi sento però di dire che quest'enorme macchina da soldi – come l'ha definita giustamente l'onorevole Veltroni – pone l'interrogativo della destinazione di tanta liquidità. La risposta ovviamente è che seguire i flussi finanziari non è semplice, come non lo sono le relative indagini. Sicuramente vengono utilizzati per reinvestire in attività formalmente lecite, ma ritengo di poter presumere che un flusso di capitali di questa portata verosimilmente abbia come destinazione anche paradisi fiscali, attraverso sistemi di esportazione di capitali. Con i canali resi oggi possibili dall'informatizzazione dei sistemi, ritengo di poter presumere fondatamente che anche questo possa essere un approdo di tale enorme flusso di capitali.

Dei rapporti tra massoneria e 'ndrangheta vi è sicuramente traccia nel processo Crimine ed anche il personaggio Zumbo s'inserisce in questo contesto; gradirei però che il collega Prestipino potesse aggiungere qualcosa di più preciso sul punto.

La domanda dell'onorevole Tassone, in realtà, non mi è molto chiara, perché – se ho ben inteso – egli chiede come mai la procura non si sia mossa prima, dato che la commissione ha utilizzato gli esiti investigativi

delle indagini di polizia giudiziaria. Io penso invece che si sia mossa e tempestivamente, almeno negli ultimi quattro anni di cui parlo.

TASSONE. Avete parlato però di un arco di tempo di dieci anni, dal 2001 ad oggi.

SFERLAZZA. La DDA ha potuto adottare provvedimenti abbastanza incisivi e le operazioni realizzate sono tantissime, proprio sul fronte della penetrazione delle imprese collegate a 'ndrine.

TASSONE. E perché gli amministratori sono rimasti al loro posto?

SFERLAZZA. Gli amministratori sono stati perseguiti quando gli elementi sono stati acquisiti. Se poi lei si riferisce, ad esempio, a quelli del settore dell'urbanistica, sono stati tratti in arresto parecchi funzionari per episodi di corruzione.

TASSONE. Mi riferisco alle municipalizzate.

SFERLAZZA. Per quanto riguarda le municipalizzate, quando le evidenze probatorie ci hanno consentito prima di chiedere la misura cautelare e poi di esercitare l'azione penale, l'abbiamo fatto, ma non possiamo qui giocare sui tempi. Credo che la procura abbia reagito con la tempestività e l'efficacia che le emergenze probatorie hanno consentito, nel rispetto dalle regole e nei tempi permessi da indagini sicuramente molto complesse.

Quanto al suicidio della signora Fallara, mi rendo conto che la stampa consideri come un succulento boccone il fatto di continuare a speculare su questo dubbio. Abbiamo scandagliato tutto quanto vi era da fare, ma non è emerso alcun elemento che potesse in qualche modo indurre a ritenere che non si sia trattato di un suicidio. Ribadisco, e credo di averlo detto anche nel nostro precedente incontro (e comunque è stato già detto in ogni sede) che la Fallara è arrivata viva in ospedale, ha parlato con i medici; quindi capite bene che se fosse stata o indotta o costretta ad uccidersi lo avrebbe rivelato. Si sperava addirittura di salvarla. Tutto questo, ovviamente, credo deponga in maniera assolutamente univoca per l'ipotesi del suicidio; dunque ritengo che il dubbio relativo possa essere considerato definitivamente dissipato.

Per quanto riguarda l'arresto dei dirigenti del comune, ho già accennato all'operazione comunemente denominata «Urbanistica» che ci ha consentito di arrestare, per una serie innumerevole di episodi di corruzione, alcuni funzionari dell'ufficio tecnico che, in combutta con alcuni studi professionali, dirottavano le clientele o costringevano le persone a rivolgersi a determinati studi per la presentazione di progetti. Venivano addirittura falsificate le concessioni e i progetti per il rilascio di concessioni edilizie illegittime.

Per quanto riguarda l'onorevole Paolini, nonché i rapporti con la massoneria, preferisco che risponda il collega Prestipino, visto che nel

processo «Crimine», sono emerse evidenze che depongono a favore dell'esistenza di tali collegamenti.

PRESTIPINO. Signor Presidente, ho riferito sulla situazione romana per come si vede, ovviamente, dalla nostra prospettiva, perché, ripeto, fino adesso non abbiamo avuto con Roma quell'interscambio che ha caratterizzato le indagini portate avanti con la procura di Milano. Comunque il quadro, da questo punto di vista, mi è assolutamente chiaro nel senso che a Roma, nell'estate del 2009, siamo stati noi ad ottenere il sequestro del Cafè de Paris e del ristorante Georgès.

Io cerco di essere prudente nel senso latino del termine e ho detto che ci sono fortissimi indicatori della presenza della 'ndrangheta in città: alberghi, ristoranti e altre attività. È chiaro che Roma è terreno di conquista, come lo è la parte meridionale della regione Lazio. Conosciamo tutti il mercato di Fondi dove operava anche la 'ndrangheta, una situazione che avrebbe portato sicuramente allo scioglimento del comune, se non ci fossero state prima le dimissioni anticipate, ma queste sono scelte politiche.

TASSONE. Non è stato per questo che la giunta si è dimessa.

PRESTIPINO. Certamente no, onorevole Tassone. Facevo queste osservazioni per spiegare che dobbiamo essere attenti a comprendere la qualità della presenza. Gli investimenti, i punti di riferimento, gli acquisti e le acquisizioni denotano una grande pericolosità soprattutto per il tessuto economico. Sarebbe diverso, però, se esistessero, come a Milano e nell'*hinterland* milanese, strutture già stabilizzate e organizzate della 'ndrangheta e quindi le locali con gli affiliati, con i loro riti, con il controllo del territorio e quant'altro. A Milano abbiamo le prove e stiamo celebrando i processi. Su Roma non abbiamo ancora indizi di questo, ma ciò non significa che non vi sia una presenza fissa della 'ndrangheta. Ripeto: è un problema di qualità della presenza. Magari, da un punto di vista mediatico e giornalistico, sembra che si stia sottilizzando però, per noi, per capire l'organizzazione e il conseguente intervento necessario è fondamentale distinguere perché, se c'è la stabilizzazione, il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale può essere commesso non solo a Reggio Calabria, ma anche a Roma, come è stato per Milano. Se invece vengono acquisite attività e vi è un'infiltrazione, allora seguiamo un altro modulo d'intervento: il reato di associazione mafiosa si commette a Reggio Calabria, – ovviamente mi limito all'essenziale – mentre a Roma si commette il riciclaggio, l'estorsione o la fittizia intestazione di beni, cioè quei reati specifici che sono il corredo del reato associativo. Comunque si tratta di un problema assolutamente tecnico che non incide sulla sostanza della questione principale degli indicatori di una presenza costante della criminalità organizzata, una presenza massiccia, alla conquista dell'economia, che è sicuramente indizio di una situazione di forte pericolo anche per la città di Roma.

In diverse indagini abbiamo raccolto elementi che indicano una connessione tra pezzi di 'ndrangheta, la parte elevata della 'ndrangheta (i capi, per capirci), logge massoniche e altri pezzi della città. Tali elementi, raccolti nel corso di diverse indagini, al momento ci permettono di avanzare soltanto un'ipotesi di lavoro, un'ipotesi investigativa secondo la quale, in Calabria, la massoneria sia una sorta di stanza di compensazione in cui, anche fisicamente, si possono realizzare interessi comuni, si possono incontrare persone diverse che magari non possono vedersi altrove e in tale contesto hanno l'occasione di riunirsi tutti coloro che sono accomunati da un legame particolare per coltivare determinati interessi. Le logge massoniche riuniscono quindi gli uni e gli altri, cioè pezzi della città e professionisti come Giovanni Zumbo, del quale vi ho parlato. Si tratta, ovviamente, di dati pubblici, perché Giovanni Zumbo è un iscritto alla loggia massonica al quale è collegato un carabiniere che ha rivelato alcune notizie ed è al centro di una catena di rivelazioni e di segreti. Quel carabiniere era stato iscritto alla stessa loggia massonica da Giovanni Zumbo. La massoneria, quindi, funziona come un cemento che lega le persone, le mette insieme e le fa stare anche fisicamente in un'unica stanza – per questo parlo di stanza di compensazione – dove possono discutere e realizzare i loro interessi, non sempre leciti. Questo noi lo abbiamo verificato in diversi contesti di indagine. Ovviamente sono spunti, sono elementi sui quali dobbiamo costruire ancora qualcosa di più significativo e importante.

Per quanto riguarda le risorse, anche in questo caso cerco di attenermi ai fatti: le indagini relative al denaro sono piuttosto difficili. Faccio questo lavoro dal 1996, prima a Palermo e poi a Reggio Calabria, e avrò ascoltato e letto migliaia di intercettazioni. Posso dirvi, quindi, che è piuttosto facile che due mafiosi, parlando tra di loro, confessino di aver commesso un omicidio, mentre, al contrario, è decisamente improbabile che raccontino quanti soldi hanno, dove li hanno e chi li custodisce.

Non potrò mai dimenticare un episodio avvenuto a Palermo nel 2002. Dopo quattro mesi di interrogatori, un collaboratore importante le cui dichiarazioni ci hanno consentito di fare molto nell'azione di contrasto a cosa nostra e che ha ricostruito tanti aspetti significativi anche nei processi, l'ultimo tenutosi a Catania relativo alle stragi, quando venne interrogato sui soldi, giustamente, ci guardò – non potrò mai dimenticarlo – e disse che si trattava di «un discorso un pochettino delicato», ma non perché lui fosse reticente sull'argomento, anzi, per la mia esperienza credo sia addirittura l'unico collaboratore che ci ha consegnato 20.000 euro suoi, sebbene tra le lacrime perché ha dovuto tradire la persona che glieli custodiva che si è anche lamentata per le sue dichiarazioni dato che, ovviamente, è stata arrestata. Lui però ha detto: «è un discorso (...) delicato» perché all'interno dell'organizzazione la comunicazione e lo scambio informativo sul problema delle ricchezze e dei soldi è pari a zero.

PRESIDENTE. È riservato.

PRESTIPINO. Ricordo che era così in cosa nostra, ma anche nella 'ndrangheta: ogni famiglia e gruppo che ha risorse e le investe ovviamente ha i suoi canali e ne tutela la riservatezza in modo assoluto. Questo non significa che nella ricostruzione e nel seguire i soldi non siamo arrivati ad un livello più alto, che – se volete – possiamo chiamare «il terzo piano». Seguendo, ad esempio, i soldi di alcune cosche di Palmi, siamo arrivati nello studio di un notaio svizzero, a Lugano, che non era la prima volta che si occupava di investimenti finanziari di soldi sporchi. È un dato di fatto che siamo arrivati in questo studio di Lugano, ma non siamo potuti andare oltre, anche perché lì entra in gioco la competenza dell'autorità giudiziaria svizzera, con la quale per altro – a Lugano in particolare – abbiamo un livello di collaborazione che ha un ottimo *standard*. Il notaio, però, a pochi giorni dalla perquisizione subita, si è suicidato, quindi non abbiamo più avuto la possibilità di acquisire ulteriori elementi probatori, interrogandolo.

VELTRONI. Si è suicidato o è stato suicidato?

PRESTIPINO. Si è suicidato, in base alle notizie che arrivano dalla Svizzera.

In generale, da questo tipo di indagini traiamo non un'impressione, ma un dato fattuale: quando entriamo in certi studi, incrociamo non soltanto la pista dei soldi mafiosi, ma anche la traccia delle tangenti della grande corruzione, perché in questo Paese i canali del riciclaggio passano attraverso gli stessi professionisti, che sono comuni. Questo è un lavoro sul quale stiamo portando avanti una riflessione, anche con i colleghi di Milano, che sono quelli più interessati a questo tipo di aspetto; insieme siamo arrivati anche in alcuni studi dove vi sono un intreccio e un incrocio del genere tra soldi sporchi di diverse provenienze.

GARAVINI. Signor Presidente, se me lo consente, vorrei aggiungere una breve domanda alla luce di quanto ci è stato appena riferito, che è molto interessante. Dottor Prestipino, ritiene che in Svizzera siano in qualche modo maturati criteri in virtù dei quali sarebbe ipotizzabile togliere tale Paese dalla lista nera? Quest'elemento è particolarmente interessante, alla luce del fatto che il Governo sta valutando di lavorare all'ipotesi di stilare un accordo con la Svizzera. In base ai risultati delle indagini di cui ci ha riferito, ritiene vi sia un'evoluzione in tal senso? O ritiene invece che non vi siano ancora i criteri in virtù dei quali togliere la Svizzera dalla *black list*?

PRESTIPINO. Non sono in condizioni di darle una risposta così impegnativa ma, sulla base della nostra esperienza, posso sicuramente dirle che nell'autorità giudiziaria a Lugano, ma anche a Berna, abbiamo trovato collaborazioni fattive e significative, che ci hanno molto aiutato. Ho registrato questo già da diversi anni, fin dall'ultimo periodo in cui ho lavorato a Palermo. Abbiamo trovato seria collaborazione nella ricostruzione dei

movimenti dei soldi appartenuti a Ciancimino, che poi abbiamo sequestrato e per cui vi è già stata una confisca definitiva per 60 milioni di euro di beni. Una parte di questi soldi era transitata dalla Svizzera, verso altri Paesi: lo abbiamo potuto ricostruire lì, senz'altro grazie alla collaborazione delle autorità giudiziarie svizzera e olandese, in particolare.

Onorevole Paolini, ho l'assoluta consapevolezza che l'azione repressiva da sola non basti, come abbiamo ripetuto più volte, e ugualmente abbiamo l'assoluta consapevolezza del fatto che gli strumenti che utilizziamo nell'azione repressiva sono assolutamente importanti ed incisivi. A molti di essi, ad esempio nel settore delle misure di prevenzione, gli altri Paesi europei guardavano con assoluto sospetto in passato, mentre ora stanno iniziando a studiarli con interesse. Abbiamo ottenuto per la prima volta il riconoscimento da parte dell'autorità giudiziaria olandese di un provvedimento di sequestro e adesso stiamo ottenendo la stessa cosa anche dall'autorità giudiziaria austriaca; in quest'ultimo caso, la questione è più delicata, perché si tratta di un sequestro di prevenzione, quindi vogliono sapere «cos'ha fatto» la persona nei cui confronti si procede in via patrimoniale.

Questo ci dà la misura della situazione: in Italia, con gli strumenti di cui disponiamo, possiamo fare cose che in altri Paesi europei non si possono fare. L'armonizzazione e l'omogeneizzazione del diritto penale a livello europeo sarebbero estremamente importanti nella lotta alle mafie, soprattutto per alcuni strumenti, come le misure di prevenzione e il reato associativo, anche se rispetto a quest'ultimo incontriamo una serie di problemi non di facile momento, perché la struttura del nostro reato associativo è molto particolare, e ce ne rendiamo conto.

Sugli strumenti di azione repressiva si può fare sempre qualcosa, soprattutto nella semplificazione di alcuni meccanismi procedurali per la celebrazione dei processi, perché ovviamente senza di essi le indagini non hanno alcun senso. Il nostro obiettivo è il processo, quindi l'affermazione della responsabilità. Più che meccanismi d'intervento investigativo, immagino quindi interventi di semplificazione per la celebrazione dei processi. A volte incontriamo una serie di problemi nella duplicazione di alcune fasi. Per esempio, nei processi di criminalità organizzata, molto spesso si procede con l'imputato detenuto, che, dopo l'esecuzione della misura cautelare, ha già avuto conoscenza non solo degli atti, ma ora per esempio anche delle intercettazioni e dei supporti informatici dove sono contenute le registrazioni, perché le difese hanno diritto ad ottenerli già nelle indagini. In questi processi, noi, ma soprattutto la polizia giudiziaria, siamo poi costretti ad effettuare notifiche con l'avviso di conclusione indagini che originariamente era stato pensato per mettere a conoscenza l'indagato del materiale di prova raccolto a suo carico. Nei processi di mafia, però, gli indagati già conoscono questo materiale di prova: sono questi i meccanismi sui quali penso che per noi un intervento sarebbe estremamente utile.

Altra questione è relativa alle risorse. Già la volta scorsa in questa Commissione avevo fornito alcuni dati su quante ore d'intercettazioni in

un singolo processo abbiamo raccolto e trascritto, quante ne dobbiamo trascrivere e cosa significa questo in termini d'impegno da parte della polizia giudiziaria. Purtroppo, versiamo in una situazione tale per cui ci sarebbe estremamente utile un maggior impegno di risorse, dal punto di vista non soltanto della magistratura, ma soprattutto delle Forze di polizia e delle loro attività investigative. Come dico sempre, il nostro è forse uno dei pochi territori in cui abbiamo più indagini da fare di quelle che riusciamo a fare, proprio per problemi di saturazione delle forze in campo. Vi sono molte attività d'indagine che non possiamo iniziare, perché richiedono una serietà d'impegno, ma non abbiamo le risorse per farle. Questo è un problema complessivo di organizzazione delle risorse, in generale e sul territorio. Lo dico intendendo fornire un'informazione e un elemento utile di valutazione, non certo avanzare lamentele, né tanto meno prospettare rivendicazioni materiali.

Per quanto riguarda la questione relativa all'autostrada, mi sembrava di essere stato chiaro: il territorio è diviso per settori di competenza e chi paga si rivolge a chi controlla quel particolare segmento di territorio. In città abbiamo una situazione per la quale la gestione del gettito estorsivo è unitaria e quindi le cosche dividono tra di loro il gettito intero.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di dover ancora ringraziare, e non certo per mera formalità, sia il dottor Sferlazza sia il dottor Prestipino per la collaborazione davvero preziosa che oggi ci hanno dato, concludendo una audizione che si era malauguratamente interrotta. Non tutti i mali vengono per nuocere, però, dato che oggi abbiamo avuto modo di approfondire alcune questioni che in questo spazio di tempo si sono rese più chiare e, da parte nostra, più bisognevoli di approfondimento.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,15.

ALLEGATO

**Proposte del Comitato regime degli atti
approvate nella seduta del 5 dicembre 2012**

Sono declassificati a regime libero i seguenti atti e documenti:

1) resoconti riservati del IV Comitato:

05 giugno 2012, audizione del prof. M. Bagella, del prof. F. Busato e del prof. A. Argentiero;

06 giugno 2012, audizione della dott.ssa A.M. Tarantola, Vice Direttore Generale della Banca d'Italia;

13 giugno 2012, audizione del dottor L. Busà, presidente di SoS Impresa;

2) resoconti del X Comitato:

9 marzo 2010, audizione dell'autorità di gestione del P.O.n. Sicurezza del Ministero dell'interno, prefetto Nicola Izzo (riservato);

19 ottobre 2010, audizione del direttore generale del Ministero dell'istruzione, università e ricerca dott. Antonio Agostini; dirigente responsabile P.O.n. Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico ed alta formazione, dott. Fabrizio Cobis (riservato);

15 marzo 2011, audizione del Direttore generale del personale scolastico, dottor L. Chiappetta e del Direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per il Lazio, dott.ssa M.M. Novelli (riservato);

02 febbraio 2012, audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale Ordine giornalisti: E. Iacopino, presidente e G. Tizian, pubblicista (riservato);

15 marzo 2012, audizione di rappresentanti della F.N.S.I.: R. Natale, presidente; F.A. Siddi, segretario generale e A. Spampinato, consigliere nazionale (riservato);

20 giugno 2012, audizione del segretario generale aggiunto della F.N.S.I., dott. Luigi Ronsisvalle e del segretario dell'Associazione stampa siciliana, dott. Alberto Cicero (parti riservate e segrete);

28 giugno 2012, audizione del dottor O. Lucarelli, Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e del dottor V. Colimoro, Presidente dell'Associazione napoletana della Stampa (riservato);

18 ottobre 2012, audizione del dottor Carlo Parisi, Segretario del Sindacato Giornalisti della Calabria (riservato);

25 ottobre 2012, audizione del dottor Giuseppe Soluri, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Calabria, del dottor Claudio Cordova e del dottor Giuseppe Baldessarro (riservato);

8 novembre 2012, audizione del dottor Antonino Monteleone e della dott.ssa Nerina Gatti, giornalisti (riservato);

3) resoconti riservati del I Comitato:

28 settembre 2010, audizioni del prefetto di Reggio Emilia, del presidente della provincia di Reggio Emilia, del sindaco di Reggio Emilia e del presidente della camera di commercio di Reggio Emilia.

4) resoconti riservati del II Comitato:

6 aprile 2011, audizione dottor Rinaldi, Banca d'Italia;
4 maggio 2011, audizione dottor Giovanni Sabatini, Abi;
30 novembre 2011 audizione Giuseppe Maresca, Dipartimento del Tesoro;

5) resoconto riservato riunione congiunta II e VI Comitato:

28 giugno 2011, audizione avvocato Giovanni Castaldi, UIF;

6) resoconti riservati del III Comitato:

2 marzo 2010, 15 giugno 2010 audizione prefetto Bruno Frattasi, coordinatore del Comitato di coordinamento per l'Alta sorveglianza delle grandi opere istituito presso il Ministero dell'Interno;

30 marzo 2010 audizione del presidente dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), dott. Paolo Buzzetti;

11 e 25 maggio 2010 audizione del Presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, dott. Luigi Giampaolino;

27 luglio 2010 audizione del Vice Prefetto Mauro Passerotti, responsabile del Servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

29 marzo 2012 audizione del rappresentante dell'ANCI, dott. Flavio Zanonato;

26 aprile 2012 audizione del rappresentante dell'ANAS SpA. Dott. Giancarlo Perrotta;

7) parte segreta del resoconto stenografico della Commissione del 29 settembre 2009, recante audizione del presidente dell'ANAS, dottor Pietro Ciucci.

8) XI Legislatura: documento 2227.0 riservato, contenente nota prot. 7707/Comm.Ant. del 10.11.1993 a firma del Presidente Violante di richiesta di una relazione indirizzata al ministro della giustizia Conso e della nota prot. 8411/Comm.Ant. del 15.12.1993 a firma del ministro Conso con relativo allegato appunto del Capo Dipartimento DAP Capriotti avente ad oggetto «regime detentivo speciale ex articolo 41-bis, comma 2, della

legge 26 luglio 1975 n. 354, inserito dall'articolo 19 del D.L. 8 giugno 1992, n. 306, convertito con modificazioni in legge 7 agosto 1992, n. 356;

9) atti acquisiti presso l'autorità giudiziaria nella XVI legislatura:

9.1) documenti 547/0-3 riservati, acquisiti presso la procura di Firenze: verbale di sommarie informazioni rese da Nicola Cristella in data 13 maggio 2003 e copie delle agende del col. Mario Mori relative agli anni 1992-1993;

9.2) documenti 593/0-5 riservati, trasmessi dalla procura di Palermo: verbali di sommarie informazioni rese da Edoardo Fazzioli in data 14.12.2010, da Andrea Calabria il 22.12.2010 e dal senatore Roberto Castelli il 19.04.2011;

10) atti acquisiti presso il Ministero dell'Interno nella XVI legislatura:

10.1) documento 486/2 riservato, atti delle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica da giugno 1992 a dicembre 1993, limitatamente alle seguenti parti: da pag. 1 a pag. 6; pag. 7 con omissis; pag. 8 con omissis; da pag. 9 a pag. 17 (riunione del 3 giugno 1992); da pag. 78 a pag. 186 (riunioni del 24 luglio 1992 e 6 agosto 1992); da pag. 199 a pag. 405 (riunioni del 15 maggio 1993 e 3 giugno 1993); da pag. 429 a pag. 504; pag. 505 con omissis; pag. 506 con omissis; da pag. 507 a pag. 537 (riunioni del 10 agosto 1993, 26 ottobre 1993 e 16 dicembre 1993);

10.2) documento 486/3 riservato, contenente gli atti delle riunioni del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata del 1992 limitatamente alle pagine da 1 a 10 e da 45 fino alla fine;

11) documenti acquisiti presso il Consiglio superiore della magistratura, doc. 626/1 riservato, fascicolo personale del dottor Francesco Di Maggio, limitatamente alle pagine 28-30, 47-50, 68-74; doc. 626/3 riservato, fascicolo personale del dottor Adalberto Capriotti, limitatamente alle pagine da 2 a 20;

12) documenti provenienti dal Ministero della Giustizia:

– documenti 682/0-4 riservati, trasmessi dal DAP-Direzione Generale detenuti e trattamento, in particolare:

a) revoca dei decreti ex art. 41bis o.p. relativi agli istituti di Poggioreale e Secondigliano (anno 1993);

b) disposizioni impartite dal vicecapo del DAP dott. Di Maggio sulle attività informative di Sicurpena;

c) richieste e revoche di decreti ex art. 41bis o.p. relative agli anni 1992-1993 e conseguenti provvedimenti ministeriali;

d) lettera dei familiari dei detenuti nel carcere di Pianosa del 17.2.1993 e relativo appunto del capo del DAP Fazzioli per il capo di gabinetto del Ministero della giustizia;

– documento 526/2 riservato trasmesso dal DAP (a firma del Capo Dipartimento), con il quale trasmette il parere della Procura della Repubblica di Palermo (procuratori aggiunti Aliquò e Croce del 30 ottobre 1993 sul rinnovo di decreti ex art. 41 bis o.p., e la nota a firma del dott. Calabria del 29.10.1993;

– documento 563/0-1 riservato, trasmesso dal DAP- Direzione generale detenuti e trattamento e relativo ai provvedimenti di applicazione del regime ex art. 41 bis o.p. (con appunti, elenchi, note informative e carteggi vari).

13) parte segreta della seduta della Commissione antimafia del 4 dicembre 2007, (XV legislatura) limitatamente alle parti contenenti interventi del dottor Emilio Ledonne, pagine 1, 5, 8, 9, 10, 13, 16 e 17 della parte segreta;

14) resoconti riservati della missione a Bologna del 12 e 13 novembre 2012 recanti audizioni del prefetto di Bologna, della procura di Bologna, dei prefetti di Modena, Ferrara e Reggio Emilia, del Presidente della regione Emilia-Romagna

15) documenti 625.1-3 riservato della XVI legislatura: relazioni delle prefetture di Genova, La Spezia, Imperia, Savona, ad eccezione delle parti di seguito elencate sulle quali le prefetture citate hanno chiesto di mantenere la classifica di regime «riservato»:

a) PREFETTURA «U.T.G.» GENOVA

Relazione sulla «Criminalità organizzata in Liguria e nella provincia di Genova» trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta con nota n. 1683/201 1/R-OES del 19 luglio 2011 [ns. Doc. 625.1 da pag. 1 a pag. 62]:

pagina 6: il 4° capoverso

pagina 7: il 1° e 2° capoverso

pagina 8: il 2° e 4° capoverso

pagina 9: il 1° e 4° capoverso; nel 3° capoverso da dopo la parola «territorio» del 5° rigo fino alla fine del capoverso

pagina 10: il 1° capoverso; nel 5° capoverso da dopo la parola «reggino» del 2° rigo fino alla fine del capoverso

pagina 11: il 1°, 3° e 4° capoverso; nel 2° capoverso da dopo la parola «ponente» del 2° rigo fino alla fine del capoverso

pagina 12: il 2°, 3° e 4° capoverso

pagina 13: il 4° capoverso

pagina 14: il 1°, 2°, 3° e 4° capoverso

pagina 16: nel 2° capoverso da dopo la parola «economico-imprenditoriali» del 5° rigo fino a prima della parola «promanazione» del 7° rigo e nel 3° capoverso da dopo la parola «malavitosi» del 2° rigo fino a prima della parola «collegata» del 4° rigo (inciso tra le parentesi)

pagina 17: nel 2° capoverso da dopo la parola «latitanti» del 5° rigo fino a fine capoverso (inciso tra le parentesi); il 3° capoverso

pagina 18: il 1° capoverso; nel 5° capoverso da dopo la parola «riferimento» del 2° rigo fino a fine capoverso

pagina 19: nel 2° capoverso da dopo le parole «Cosa nostra» del 5° rigo fino a prima della parola «finalizzato» del 6° rigo (inciso tra le parentesi)

pagina 20: tutta la pagina (4 capoversi)

pagina 21: il 1° capoverso

pagina 22: la nota n. 2 posta in fondo alla pagina

pagina 24: nel 3° capoverso da dopo la parola «Milano» del 3° rigo fino a prima della parola «che» dell'8° rigo; 4° capoverso

pagina 25: il 3° 4° e capoverso

pagina 26: il 1°, e 4° capoverso; nel 2° capoverso da dopo la parola «Torino» del 2° rigo a prima delle parole «ha avvalorato» del 3° rigo (inciso tra le parentesi)

pagina 27: il 4° capoverso

pagina 28: il 1°, 2° e 4° capoverso

pagina 29: il 1° e 2° capoverso; nel 4° capoverso da dopo la parola «commerciali» del 3° rigo a prima della parola «ritenute» del 4° rigo e da dopo la parola «acquisiti» del 4° rigo fino a fine capoverso

pagina 30: il 3° e 5° capoverso

pagina 31: il 1°, 2°, 3° e 5° capoverso

pagina 32: il 1° e 3° capoverso

pagina 33: il 1°, 2°, 3° e 5° e capoverso

pagina 34: il 1°, 3° e 4° capoverso; nel 5° capoverso da dopo le parole «gang giovanili» del 1° rigo a prima delle parole «che, pur» del 2° rigo di pagina 35 (inciso fra le parentesi)

pagina 35: il 2° e 3° capoverso

pagina 36: il 1° capoverso; nel 2° capoverso da dopo la parola «notturni» del 2° rigo a prima delle parole «e un crescente» dello stesso rigo e da dopo la parola «appartamenti» del 3° rigo fino a fine capoverso.

b) PREFETTURA «U.T.G.» LA SPEZIA

(All. 1) alla Relazione datata 12 luglio 2011 trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta in allegato ad analogo relazione della Prefettura di Genova, inviata con nota, n. 1683/2011/R-OES del 19 luglio 2011: [ns. Doc. 625.1 da pag. 63 a pag. 90]:

nessuna eccezione.

c) PREFETTURA «U.T.G.» IMPERIA

(All. 2) alla Relazione datata 18 luglio 2011 trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta in allegato ad analogo relazione della Prefettura di Genova, inviata con nota, n. 1683/2011/R-OES del 19 luglio 2011: [ns. Doc. 625.1 da pag. 91 a pag. 112]:

pagina 92: ultimo capoverso

pagina 93: da rigo 1 a rigo 2 e 5° e 6° capoverso

pagina 94: da rigo 1 a rigo 6
pagina 103: da rigo 11 a rigo 16 e da rigo 20 a rigo 34
pagina 104: da rigo 1 a rigo 3 e da rigo 27 a rigo 32
pagina 106: da rigo 31 a rigo 36
pagina 107: da rigo 1 a rigo 5 e da rigo 22 a rigo 38
pagina 108: da rigo 1 a rigo 25

d) PREFETTURA «U.T.G.» SAVONA

(All. 3) alla Relazione datata 15 luglio 2011 trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta in allegato ad analoga relazione della Prefettura di Genova, inviata con nota, n. 1683/2011/R-OES del 19 luglio 2011: [ns. Doc. 625.1 da pag. 113 a pag. 149]:

da pagina 16, 2° capoverso, a pagina 18, 2° rigo
da pagina 20, 2° capoverso, a pagina 23, 1° capoverso
pagina 33: il 2° e 3° capoverso
da pagina 34, ultimo capoverso, a pagina 35 1° capoverso

e) PREFETTURA «U.T.G.» GENOVA «Andamento della criminalità nella provincia di Genova e nelle altre province liguri».

(All. 4) alla Relazione sulla «Criminalità organizzata in Liguria e nella provincia di Genova» trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta con nota n. 1683/2011/R-OES del 19 luglio 2011, «: [ns. Doc. 625.1 da pag. 150 a pag. 163]:

nessuna eccezione.

f) PREFETTURA «U.T.G.» IMPERIA

Relazione dell'ottobre 2011 trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta dalla Prefettura di Genova, con nota, n. 2330/2011/R-OES del 17 ottobre 2011: [ns. Doc. 625.2 da pag. 1 a pag. 39]

pagina 8: da rigo 1 a rigo 6
pagina 14: da rigo 19 a rigo 22
pagina 15: rigo 16 dalla parola successiva a *SANSALONE* fino a rigo 18
pagina 16: rigo 4 dalla parola successiva a *Marina*, fino a rigo 11 e da rigo 19 a rigo 21 fino a *che si è*
pagina 17: da rigo 3 a rigo 5 e da rigo 15 fino alla fine della pagina
pagina 18: da rigo 1 fino a rigo 4
pagina 20: da rigo 10 a rigo 15 e da rigo 26 a rigo 36
pagina 21: da rigo 1 a rigo 3 da rigo 24 a rigo 25
pagina 23: da rigo 7 a rigo 13
pagina 25: da rigo 1 a rigo 4
pagina 26: tutta la pagina (schema)
pagina 32: da rigo 1 a rigo 5

Allegati alla Relazione dell'ottobre 2011 trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta dalla Prefettura di Genova, con nota, n. 2330/2011/R-OES del 17 ottobre 2011: [ns. Doc. 625.2 da pag. 40 a pag. 81]

pagina 40: da rigo 3 a rigo 7, da rigo 11 a rigo 15, da rigo 20 a fine pagina

pagina 41: da rigo 3 a rigo 10, da rigo 13 a rigo 17, da rigo 21 a rigo 25, da rigo 27 a pagina 30 e da rigo 33 a fine pagina

pagina 42 : da rigo 4 a rigo 9, da rigo 12 a rigo 17, da rigo 20 a rigo 24, da rigo 26 a rigo 30 e da rigo 33 a fine pagina

pagina 43: da rigo 3 a rigo 6

pagina 44: da rigo 3 a rigo 6, da rigo 9 a rigo 12, da rigo 15 a rigo 17, a rigo 21 a rigo 23, da rigo 26 a rigo 29 e da rigo 34 a fine pagina

pagina 45: da rigo 1 a rigo 8, da rigo 10 a rigo 14, da rigo 18 a rigo 20, da rigo 25 a rigo 29 e da rigo 32 a rigo 33

pagina 46: da rigo 1 a rigo 4 e da rigo 7 a fine pagina

pagina 47: da rigo 5 a rigo 6, da rigo 9 a rigo 11, da rigo 15 a rigo 18, da rigo 21 a rigo 25, da rigo 28 a rigo 29 e da rigo 32 a fine pagina

pagina 48: da rigo 1 a rigo 7, da rigo 10 a rigo 13, da rigo 16 a rigo 17, da rigo 20 a rigo 22, da rigo 25 a rigo 27, da rigo 30 a rigo 32 e da rigo 35 a fine pagina

pagina 49: da rigo 3 a rigo 5, da rigo 8 a rigo 9 e da rigo 13 a fine pagina

pagina 51: ultimo capoverso dalla parola successiva a *comprensorio* a fine pagina

pagina 52: da rigo 1 a rigo 5

pagina 60: da rigo 8 a rigo 16 e da rigo 31 a fine pagina

pagina 61: tutta

pagina 62: tutta

pagina 63: da rigo 1 a rigo 4

pagina 71: da ultimo capoverso a fine pagina

pagina 72: da rigo 1 a rigo 4

pagina 75: da ultimo capoverso a fine pagina

pagina 76: da rigo 1 a rigo 3

g) PREFETTURA «U.T.G.» GENOVA

Note integrative alla Relazione sulla «Criminalità organizzata in Liguria e nella provincia di Genova» del 19 luglio 2011, consegnata alla Commissione parlamentare di inchiesta nel corso della Missione a Genova in data 20 ottobre 2011. [ns. Doc. 625.3 da pag. 1 a pag. 34]

nessuna eccezione.

h) PREFETTURA «U.T.G.» IMPERIA

Allegati 7, 8, 9, 10 e 11 alla Relazione dell'ottobre 2011 trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta dalla Prefettura di Genova, con nota, n. 2330/2011/R-OES del 17 ottobre 2011, consegnati alla Commissione parlamentare di inchiesta nel corso della Missione a Genova in data 20 ottobre 2011. [ns. Doc. 625.3 da pag. 35 a pag. 80]

pagina 36: da rigo 10 dalla parola successiva a *PALAMARA*. a rigo 19 alla parola precedente alla parola *.La*

pagina 37: da rigo 13 dalla parola successiva a *legami.* a fine paragrafo e da paragrafo 2 stessa pagina fino alla fine dell'allegato (pag. 44)

pagina 47: tutta

pagina 48: tutta

pagina 49: da rigo 1 a rigo 6

pagina 51: da rigo 22 a fine pagina

pagina 52: da rigo 1 a rigo 3

pagine 54, 55, 56, 57, 58 e 59: tutto riservato tranne le sintetiche notizie nei riquadri

pagina 60, 61, 62 e 63: tutto riservato

pagina 66: tutta

pagina 67: tutto il 2° paragrafo

pagina 68: paragrafo 4° dal rigo 15 dalla parola successiva a *altro.* fino al rigo 20

pagina 69: rigo 15 dalla parola successiva a *cosche.* fino a rigo 16

pagina 70: paragrafo 6 da rigo 5 dalla parola successiva a *2007.* fino a rigo 19, paragrafo 7 da rigo 8 a rigo 10

pagina 71: da rigo 1 a rigo 2, da rigo 11 a rigo 13 e tutto il paragrafo 8.

